SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

535ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1976

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 24979

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » **(2427)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 24991
GAROLI 24988
GERMANÒ 24989
MANENTE COMUNALE, *relatore* . . . 24986, 24990

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » **(2428)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ASSIRELLI, *relatore* . . . . *Pag.* 24993, 25000
CIPELLINI 25003
PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 25000
PAZIENZA 24997
* PINNA 24994

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680, e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri » **(2429)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

COPPOLA, *relatore* 25004, 25008
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 25009
LATANZA 25005
MARIANI 25011
PETRELLA 25008

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » **(2432)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ARTIOLI . . . . . *Pag.* 25013
BALBO 25015
BUCCINI, *f.f. relatore* . . . 25011, 25020, 25022
PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 25021
PISTOLESE 25019

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » **(2431)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

COLELLA 25027, 25029
DE MATTEIS 25023
* GERMANO 25025
GERMANÒ 25029
MURMURA 25030
* TESAURO, *relatore* . . . . . *Pag.* 25023, 25027
* ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 25027, 25029

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » **(2426)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* BASADONNA 24981
DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 24984
FERMARIELLO 24979
MANENTE COMUNALE, *relatore* 24983

INTERROGAZIONI

Annunzio 25030

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 dicembre 1975.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Norme in materia di comando del personale con rapporto di pubblico impiego » (2109), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti per i lavoratori di aziende in particolari situazioni » (2436), previ pareri della 10ª e della 11ª Commissione permanente;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose » (2434).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente alla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fermariello. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista voterà a favore del provvedimento all'esame, con il quale si stanziano 1.500 mi-

lioni per ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli, da utilizzare nella istituzione di corsi di formazione professionale. Si tratta, per dirla con le parole del Governo — di un Governo in crisi — di un nuovo intervento tampone che vuole dare una risposta urgente, anche se limitata, ad una situazione di grave emergenza rappresentata dalla disoccupazione napoletana.

Voteremo a favore del provvedimento, che sappiamo essere stato concordato con i sindacati nel corso delle trattative sulla vertenza Campania, per accogliere le attese di un folto gruppo di lavoratori. Non possiamo però esimerci dal far notare ancora una volta, dopo quanto già avemmo a dire in quest'Aula nella seduta del 23 settembre scorso, che la vertenza Campania poggia su una piattaforma ben più complessa rispetto alla quale il Governo, nonostante gli impegni più volte assunti, è latitante.

Questa latitanza è tanto più grave oggi se si pensi al logoramento, che ormai ha raggiunto il livello di guardia, della situazione economica del paese e in particolare di Napoli. Basti pensare alla tempesta che ha colpito la lira, svalutata in queste ultime ore di circa il 13 per cento rispetto al dollaro. Per quel che riguarda infatti la riconversione industriale nel quadro dell'allargamento della base produttiva del paese e dello sviluppo del Mezzogiorno come presupposto per affrontare con serietà il problema dell'occupazione, a oltre un mese dall'apertura della crisi di Governo, siamo ben lontani dal poter adottare concrete decisioni.

La conseguenza è che non si risolve positivamente l'esigenza della mobilità del lavoro e si lascia anzi la via aperta ad intollerabili operazioni di licenziamento. Su questo punto non credo che l'onorevole Sottosegretario sia in grado di dare una qualche assicurazione.

Analoga è, mi pare, la situazione riguardo agli interventi di breve periodo. Così è per il piano di preavviamento dei giovani finalizzato ad occupazione stabile o che comunque consenta un lavoro produttivo anche se a termine. Tale piano, su cui spesso il Governo ha fatto un gran parlare, come più volte ha confermato il senatore Del Nero, in realtà non esiste nè si ha intenzione di adottarlo. A questo proposito — specie se l'onorevole Moro non troverà maniera, come richiesto, di formulare in materia concrete proposte nel piano economico che presenterà come base di azione del nuovo Governo — occorrerà che la Commissione lavoro del Senato, crisi politica permettendo, si decida a portare rapidamente a conclusione il lavoro già iniziato perchè i disoccupati del Mezzogiorno hanno bisogno di decisioni concrete e tempestive e non di riunioni forse inconcludenti.

Così è per il reperimento di posti di lavoro nei settori pubblici e privati per dare sbocco a talune sacche di disoccupazione. A tale riguardo a Napoli si è utilizzato il lavoro di un comitato di coordinamento presieduto dal prefetto, raggiungendo qualche concreto risultato.

Ma quali iniziative in materia il Governo pensa di adottare? Impossibile saperlo perchè in realtà non esiste alcuna iniziativa.

Non si riesce ad intervenire perchè si ignora la realtà del mercato del lavoro. Dopo tanti clamorosi annunci ancora non conosciamo il testo della legge di riforma del collocamento nè sappiamo se tale testo sia stato infine definito. Neppure sappiamo a che punto sia l'elaborazione dei princìpi generali in materia di addestramento professionale. Ci auguriamo anzi che al riguardo l'onorevole Del Nero voglia fornire una qualche assicurazione.

Analogamente si ignora il quadro articolato degli investimenti che realmente si pensa di fare a Napoli per opere pubbliche e servizi e in quali settori si possono prevedere possibilità di occupazione aggiuntiva.

In particolare, gravi sono le colpe delle partecipazioni statali che, di fronte al malessere profondo dell'industria napoletana su cui si addensano gravi minacce, manifesta disinteresse, noncurante delle pressanti richieste di portare a termine una rapida ricognizione sullo stato delle aziende e dell'invito, finora rimasto senza risposta, avanzato dalle regioni interessate, di una conferenza meridionale per esaminare le misu-

re da prendere per assicurare lo sviluppo produttivo del settore.

Su queste cose, lei sa, onorevole Sottosegretario, che noi a Napoli siamo fortemente impegnati, facendoci carico quotidianamente della forte pressione dei disoccupati e cercando di fronteggiare la pesantezza di una situazione non priva di rischi gravi.

Analogo impegno però non vediamo da parte del Governo e dei vari Dicasteri interessati. Non intendiamo cancellare quanto si è fatto finora, ma non possiamo non denunciare le inerzie, i rinvii, gli impegni non mantenuti che rischiano di aggravare la situazione fino al suo irreparabile deterioramento. A quel punto, onorevole Sottosegretario, qualcuno, a cominciare dal partito di maggioranza relativa, dovrà pur pagare i conti che verranno presentati!

Noi vogliamo augurarci che a tanto non si giunga ma che anzi, per volontà dei lavoratori e di tutti i cittadini napoletani e per impegno dei partiti democratici e delle libere istituzioni, superando con rapidità e responsabilità la grave e pericolosa crisi in atto e dando finalmente un governo efficiente al paese, i problemi dei disoccupati e di Napoli vengano infine avviati a positiva soluzione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

* B A S A D O N N A . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, più che dall'importanza del provvedimento legislativo sottoposto all'esame del Senato la opportunità di un breve intervento è suggerita dalla natura del problema al quale si riferisce e cioè quello dell'occupazione in una regione come la Campania e particolarmente in una città come Napoli, dove il dramma della gente senza lavoro e con scarsissime prospettive di poterselo procurare ha assunto dimensioni assai gravi specie dopo le vicende economiche degli ultimi mesi che sono al centro dell'attuale crisi di Governo.

Anche per questo decreto-legge non possiamo che ribadire quanto avemmo occasione di affermare in sede di conversione del decreto-legge 366 dell'11 agosto dello scorso anno con il quale furono stanziati 3 miliardi per prolungare ancora di alcuni mesi i corsi di qualificazione professionale istituiti con la legge anticolera per favorire l'inserimento degli inoccupati nei settori terziari, dell'edilizia e dell'industria manifatturiera. Fu detto allora che il provvedimento era da considerarsi inadeguato anche in rapporto al limitato compito, che gli veniva attribuito, di assicurare i mezzi necessari per prolungare gli anzidetti corsi fino all'impiego dei disoccupati che li frequentano.

L'attuale decreto conferma la fondatezza di quel giudizio e non mancano dubbi che neanche questo stanziamento possa conseguire il fine che si propone, cioè di avviare gradualmente al lavoro una notevole parte dei 1.500 corsisti inizialmente impiegati.

Nel suo intervento il senatore Manente Comunale ha ribadito i dati contenuti nella relazione al decreto-legge presentato alla Camera secondo il piano concordato dalla regione Campania con i sindacati, indicando molto ottimisticamente in 1.040 i corsisti che avrebbero raggiunto un'adeguata preparazione professionale e prevedendo il seguente assorbimento dei corsisti: 240 entro un mese alla Cassa per il Mezzogiorno; 350 entro 3 mesi avviati ai corsi infermieri finalizzati all'occupazione presso enti ospedalieri napoletani; 450 assunti come ausiliari degli enti ospedalieri di Napoli, mentre per gli altri vi sarebbe l'impegno a reperire idonee occupazioni di lavoro. Specialmente per gli ospedalieri non vi dovrebbero essere difficoltà, se già nell'agosto scorso si parlava di 627 posti di ausiliari disponibili negli ospedali cittadini come prima aliquota di più vaste occorrenze connesse alle esigenze determinate dall'applicazione della norma 43 della riforma sanitaria per la quale si rende necessario un adeguato potenziamento delle strutture e degli organici ospedalieri.

È da considerare, a mio avviso, positivamente il fatto che l'intervento finanziario per il prolungamento dei corsi venga raccordato ad un piano preciso di utilizzazione dei corsisti, mentre fino a questo momento sia i corsi in esame sia quelli ordinari isti-

tuiti dalla regione sono stati organizzati senza prevedere uno sbocco dei lavoratori qualificati nelle attività produttive e terziarie in modo da dare la sicurezza della razionale utilizzazione del personale una volta qualificato.

Da queste incertezze nelle prospettive di inserimento nelle attività industriali e civili deriva lo scarso interesse dei partecipanti ai corsi e si determina, insieme ad altre cause, l'insufficienza, almeno fino a questo momento, di questo strumento di intervento.

Questo ha dato luogo a risultati non dissimili da quelli dei cantieri di lavoro, alimentando in tal modo la protesta sempre più vivace dei corsisti delusi. Le altre cause dell'insufficienza dei corsi riguardano l'efficacia tecnica di questi corsi, in genere affidati ad una miriade di organizzazioni, spesso del tutto inidonee ad assicurare una qualsiasi qualificazione ed una utilizzazione proficua dei corsisti nelle varie attività. Fatte le debite eccezioni, si tratta di enti realizzati per accontentare le clientele dei maggiori partiti, sforniti spesso delle necessarie attrezzature e che qualche volta esistono soltanto sulla carta. Ma se i risultati raggiunti con i normali corsi lasciano molto a desiderare, peggio accade per quelli costituiti in base alla legge anticolera di cui si lamentano gli stessi corsisti che finiscono per disertarli. Ciò è dovuto anche alla carenza di controlli adeguati da parte della regione e degli organi governativi competenti. Non è facile compito allargare l'esame della presente legge senza ripetere osservazioni ed argomenti già trattati per la precedente. Tra questi, quelli relativi alla situazione occupazionale e alle prospettive di lavoro del capoluogo campano, che presenta aspetti ancora più drammatici di quelli rilevati due anni orsono dopo i giorni del colera, come ha giustamente osservato anche lo stesso relatore. E questo non solo perchè la recessione economica ha danneggiato pesantemente le sue fragili strutture produttive, ma perchè le conseguenze di quell'evento calamitoso, di cui questo decreto-legge rinnova il penoso ricordo, sono risultate di gran lunga più gravi di quelle che in un primo tempo si potevano ipotizzare. Mi riferisco in modo particolare al settore turistico, ancora assai lontano dalla normalizzazione, come è dimostrato dal disfacimento delle strutture alberghiere in atto nel capoluogo campano e dalla dispersione delle attività marginali e stagionali che fiorivano intorno al turismo e consentivano ad una larga schiera di cittadini di sopravvivere e nel contempo alimentavano produzioni del più alto interesse, come quelle dell'artigianato artistico. Intanto si aggravano le prospettive del lavoro industriale: la flessione degli investimenti ha raggiunto in Campania i livelli più alti, mentre si moltiplicano le aziende in crisi con gli operai in cassa integrazione ed aumenta il disimpegno delle partecipazioni statali, come giustamente ha osservato l'oratore che mi ha preceduto, e delle imprese a capitale estero che, dinanzi alle incertezze del clima politico e all'aggravarsi della situazione economica, non esitano ad abbandonare il campo indifferenti alle conseguenze sociali delle loro decisioni.

E così, anche per l'assenza assoluta di valide misure da parte del Governo per favorire la ristrutturazione industriale, si è giunti agli indici ben noti che rivelano il dramma occupazionale di Napoli, dramma che il rientro degli operai dal Nord rimasti senza lavoro, le nuove leve che non riescono a procurarselo ed il perdurare della crisi governativa renderanno ancora più grave. Certo, vi è da parte del Governo l'impegno con i sindacati per la realizzazione di 10.500 posti di lavoro nel 1975 e per altri 14.000 entro il 1976 nell'ambito della cosiddetta vertenza per la Campania.

Per quanto è accaduto nello scorso anno, che ha visto il crollo della situazione economica e produttiva, diventa sempre più fievole la speranza che tali impegni possano essere rispettati. Basti pensare al numero oltremodo limitato degli operai avviati al lavoro nel 1975 di fronte al numero di quelli che fra breve ne resteranno privi, a giudicare dalle prospettive e dai propositi delle aziende industriali, specie a capitale estero, con gli operai in cassa integrazione. Nè la situazione politica attuale può ragionevolmente consentire per Napoli, come per l'intero paese, previsioni meno pessimistiche

e neanche i provvedimenti economici che almeno in apparenza hanno dato origine alla crisi contengono indicazioni tali da garantire il rilancio delle attività produttive del Mezzogiorno e con esso della Campania e di Napoli almeno nella loro struttura originaria ormai sconvolta dall'accumularsi delle proposte e soprattutto dalla tempesta monetaria in atto.

Nel complesso quadro della situazione occupazionale di Napoli e dei fattori che possono influenzarla appare l'estrema limitatezza del provvedimento in esame; ma pur nella sua modesta portata è tuttavia indispensabile in questo momento di gravissima tensione, poichè la mancata approvazione potrebbe rappresentare la famosa goccia che fa traboccare il vaso, anche se interessa l'uno per cento degli operai che a Napoli non hanno lavoro. Questo provvedimento, comunque, riguarda un episodio emblematico, un caso limite nella scandalosa gestione del settore della formazione professionale, alla quale, malgrado i buoni propositi dei responsabili della politica regionale, a Napoli non si è riusciti a porre rimedio in maniera adeguata. Costituiti in occasione del colera, questi corsi non hanno mai avuto uno svolgimento tale da assicurare una qualsiasi qualificazione professionale alla modesta aliquota dei danneggiati da quell'evento calamitoso, scelti con criteri assolutamente clientelari. E così, mentre questi disoccupati hanno potuto usufruire di un sussidio di 3.000 lire al giorno, spesso integrato con i proventi di qualche attività sussidiaria, quelli che successivamente sono rimasti senza lavoro, anche per la stessa causa che in tempi successivi ha prodotto altri guasti, vengono a trovarsi in condizioni tanto diverse. Da qui, ovviamente, dispiacenze e proteste.

Comunque è stato promesso ai corsisti un lavoro sicuro ed occorre rispettare questo impegno al più presto, secondo il piano predisposto, per mettere fine a un episodio clamoroso di sperpero, di discriminazione e di clientelismo.

Ciò nonostante, malgrado le critiche che rivolgiamo al provvedimento, riteniamo che esso debba essere approvato per la funzione che può assolvere in questo difficile momento in una città come Napoli, che a buon diritto è considerata la capitale della disoccupazione. Ovviamente questo voto favorevole del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale non significa certo consenso alla politica adottata dal Governo per risolvere la situazione occupazionale di Napoli, nella quale rientra il presente decreto-legge e per la quale necessitano urgentemente interventi di ben altra natura.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Corretto. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale per l'annunzio del voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604. Non v'è dubbio che le perplessità manifestate nel corso degli interventi sono state sottolineate nella relazione da me svolta e pertanto sono da ritenersi punti di riferimento che non possono cadere nel nulla nel momento in cui si parla di problemi seri esistenti da sempre e che non possono calare nel dimenticatoio; anche perchè le realtà farebbero di tutto per essere tenute in evidenza, dovendosi fare i conti con sensibilità molto vive che non fanno più indulgere alle parole, alle promesse, agli impegni solenni, ma chiedono fatti concreti.

L'assistenza non può essere, a Napoli e in tutte le aree ove vi è carenza di posti di lavoro e di occupazione, la via maestra per la soluzione dei problemi occupazionali. Essa va messa da parte se si vuole conseguire l'obiettivo di qualificare i lavoratori per dare ad essi occupazioni dignitose e da conseguire a pieno titolo per la preparazione raggiunta, assumendo finalmente che il diritto al lavoro appartiene al cittadino come diritto naturale e non come elargizione dall'alto e come fatto assistenziale.

Per quanto riguarda l'osservazione e la sollecitazione del collega senatore Fermariello per la proposta di provvedimenti per il pre-avviamento al lavoro dei giovani disoccupati e dei disoccupati in genere, fenomeno che non appartiene solo al nostro paese ma è diventato europeo e mondiale, l'apposita sottocommissione sarà in grado a breve termine di prospettare alcune idonee iniziative dirette ad alleviare la grave situazione. Con questo auspicio confermo a nome della Commissione il parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

D E L N E R O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore Manente Comunale per la fatica compiuta in Commissione e in Aula nel seguire questo provvedimento particolarmente delicato non tanto per la sua importanza in sè e per sè quanto per l'urgenza di adottare qualche iniziativa per mitigare la crisi economica di Napoli. Ringrazio inoltre i senatori intervenuti per la loro adesione e per il voto favorevole che hanno annunciato.

Il decreto-legge è nato in seguito alle vive pressioni fatte al Governo dalle organizzazioni sindacali della zona di Napoli, le quali hanno chiesto che il provvedimento venisse adottato per non arrestare l'attività dei corsi addestrativi.

Il provvedimento venne discusso in una riunione tenuta dal ministro Andreotti a Napoli, alla quale hanno partecipato le varie forze politiche e sociali, nel quadro dei provvedimenti per la riconversione industriale di Napoli e della sua provincia e per il rilancio e il potenziamento della sua economia. In questo quadro venne riaffermata l'utilità di questo provvedimento di emergenza che ha senza dubbio una portata limitata; nessuno di noi infatti vuol dare a questo provvedimento un significato superiore al dovuto, ma riteniamo che esso abbia una sua validità.

Certo la situazione di Napoli, già difficile prima del colera, si è aggravata per le conseguenze di quella infezione ed è peggiorata per la crisi economica generale del paese, per la crisi della lira e per il ritardo di molti provvedimenti, dovuto alla crisi governativa in atto. Proprio per queste considerazioni si è ritenuto opportuno prorogare e rifinanziare almeno qualcuno dei provvedimenti previsti in occasione della crisi colerica e tra questi vi è quello oggi in esame, con il quale si mantiene la possibilità a 1.500 corsisti di frequentare corsi di qualificazione con la possibilità di una integrazione economica che ha anche un carattere assistenziale — nessuno di noi vuole negarlo — ma che vuole essere finalizzata ad una qualificazione professionale. Perciò assicuro al senatore Basadonna che si è cercato di riaffermare il principio per cui il corso deve qualificare questi lavoratori e, nel quadro dell'ordinamento e delle competenze regionali, si è demandata alla regione la specifica responsabilità di stabilire i programmi dei corsi e si è raccomandato alla regione di tener conto, nella scelta del tipo di corsi, delle realtà economiche di Napoli per indirizzare i corsisti verso specializzazioni adeguate.

Si è richiamata l'attenzione sugli enti che gestiscono questi corsi affinchè questi svolgano con scrupolo e con capacità tecnica l'attività dei corsi stessi. Posso assicurare che da parte del Ministero, nel rispetto dell'autonomia della regione e delle sue responsabilità specifiche, si vigilerà affinchè i corsi siano più qualificati di quelli che si sono tenuti in passato.

Si è raccomandato inoltre che si eviti che le stesse persone fisiche passino da un corso all'altro, come è successo in passato, perchè allora veramente questo diventerebbe un provvedimento meramente assistenziale, volto ad erogare una modesta somma di denaro senza finalizzarla a scopi di qualificazione professionale. Chiediamo quindi la collaborazione di tutti perchè questi fini possano essere raggiunti nel modo più concreto e adeguato.

Nessuno di noi si vuol nascondere l'esistenza di alcuni problemi e nessuno vuol negare gli aspetti negativi dei corsi precedenti. Dobbiamo però affermare che questi corsi hanno assolto determinati compiti e hanno avuto anche aspetti positivi. Le notizie fornite dal relatore sull'avviamento di alcuni gruppi di lavoratori alle attività della Cassa per il Mezzogiorno e ai servizi ospedalieri costituiscono la riprova di una azione più concreta in questo settore.

Mi rendo conto che per Napoli occorrono ben altri provvedimenti e che agli stessi corsi vanno date una tipologia e una finalizzazione diverse. Di qui la necessità della riforma della legge sul collocamento che dia a coloro che frequentano i corsi una preferenzialità nella occupazione. Non possiamo essere drastici e stabilire che vengano collocati al lavoro in linea assolutamente prioritaria coloro che hanno partecipato al corso, perchè vi sono problemi di carichi di famiglia, di anzianità di disoccupazione eccetera che vanno rispettati. Come loro sanno, la nuova legge sul collocamento è stata approvata dal Consiglio dei ministri e verrà presentata al Parlamento appena, terminata la crisi, il Governo potrà riprendere una attività legislativa vera e propria. Credo che in quella sede il Senato potrà ampiamente discutere su tale legge, con la quale, confermando la presenza dello Stato come elemento di supremazia e di imparzialità nella gestione del collocamento, si dovranno però trovare delle collaborazioni in sede locale e in sede di forze sociali onde rendere il collocamento sempre di più una gestione non clientelare ma una attività concreta ed obiettiva che si possa svolgere con assoluta serenità.

Lo stesso discorso facciamo per la legge-quadro sull'addestramento professionale. Il Governo a questo proposito ha preparato un disegno di legge che attualmente è al concerto del Tesoro per ciò che riguarda la spesa ed è in visione alla Pubblica istruzione per stabilire i rapporti tra istruzione professionale e addestramento e formazione professionale. Appena questa fase sarà terminata — e mi auguro in breve tempo — anche questo provvedimento potrà essere presentato e quindi servire a dare un nuovo indirizzo e una nuova linea di condotta in tutta l'attività dei corsi di qualificazione.

Noi riteniamo che anche in questo campo gli enti locali da una parte e le aziende dall'altra debbano essere chiamati ad una specifica e precipua responsabilità perchè l'addestramento specifico del lavoratore va distinto dalla formazione generica dell'operaio; e in questi due momenti della formazione e dell'addestramento vi sono delle priorità di presenza di scuola e di comunità statuale, di mondo economico, di forze sociali e di impresa.

Infine vi è il problema del pre-avviamento che affronta la problematica più vasta della disoccupazione giovanile. Noi non restiamo freddi di fronte ad una problematica di questo genere. La Commissione lavoro ha cominciato il suo esame. Anche da parte governativa si sta studiando come venire incontro ad esigenze di questo genere. Il problema non è facile e siamo lieti di tutta la collaborazione che la Commissione parlamentare potrà dare nell'indicare strade, soluzioni idonee per venire incontro alla disoccupazione giovanile, in particolare alla disoccupazione intellettuale del gran numero di diplomati, di giovani usciti dalle scuole e istituti professionali, i quali, nonostante abbiano una loro qualifica professionale, non riescono a trovare una occupazione.

Certo il problema va visto su tre piani, dei quali il primo è di carattere economico. Se non si creano nuovi posti di lavoro è inutile fare della qualificazione e del pre-avviamento. La qualificazione ed il pre-avviamento debbono essere finalizzati ad uno scopo: dare un lavoro certo e sicuro. Pertanto vi è la necessità e l'urgenza della approvazione di un piano economico che consenta di creare nuovi posti di lavoro. Vi è poi il problema della mobilità del lavoro che va visto in modo attento: siamo naturalmente d'accordo con le organizzazioni sindacali sul fatto che mobilità del lavoro non significa da lavoratori diventare disoccupati, però vi è anche una necessità di spostamento da certi tipi di lavoro ad altri, da azienda ad azienda. O riusciamo a fare ac-

cettare questo e a farlo diventare qualcosa di organico oppure non si potrà arrivare a nessuna riconversione o ristrutturazione aziendale perchè queste presuppongono una mobilità del lavoro e presuppongono anche alcuni momenti nei quali vi può essere una interruzione dell'attività che deve essere in qualche modo colmata sul piano retributivo per garantire la possibilità del passaggio e quindi della mobilità della manodopera.

Vi è in terzo luogo la necessità di una revisione di tutto il modo di concepire il collocamento, studiando delle forme, che possono essere anche temporanee, di attività produttive o di servizi sociali nelle quali poter indirizzare i disoccupati onde superare i periodi di trasformazione e di riconversione industriale o di particolari punte di crisi nonchè i giovani in cerca di primo impiego onde possano essere utilizzati in attività produttive anche artigianali o professionali o anche in attività sociali senza creare la mentalità di avere il diritto di essere in qualche modo mantenuti dallo Stato e senza quindi diseducarli ad una attività lavorativa, ma dando loro anche la possibilità di non essere per anni il disoccupato che gira da una strada all'altra e che è preda di ogni possibile deviazione.

In questo quadro e garantendo che i problemi del Mezzogiorno restano all'attenzione del Governo, auspicando che il rapido superamento della crisi economica possa far riprendere in pieno le attività e le iniziative che erano state studiate per la ristrutturazione e la riconversione industriale di Napoli e per il potenziamento dell'economia del Mezzogiorno, riteniamo che anche il provvedimento oggi al nostro esame abbia un significato valido sia pure in termini di temporaneità e di emergenza.

In questo spirito, onorevoli colleghi, invito a votare la conversione in legge di questo decreto-legge come elemento di emergenza, ma nella prospettiva di una ripresa economica del paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 9 dicembre 1975, n. 604, concernente ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni della città di Napoli e provincia interessate alla crisi economica conseguente all'infenzione colerica dell'agosto e settembre 1973.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 » (2427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento all'esame dell'Assemblea proroga le norme concernenti il pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5

novembre 1968, n. 1115. Tale articolo stabiliva che nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1969 e il 31 dicembre 1973 gli operai e gli impiegati dipendenti da aziende industriali diverse da quelle edili che, all'atto del licenziamento determinato da situazioni di crisi economica settoriale o locale o nei casi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale, avevano compiuto 57 anni di età se uomini o 52 anni di età se donne e potevano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti 180 contributi mensili ovvero 780 contributi settimanali, erano ammessi a godere del pensionamento anticipato.

Con l'articolo 6 della legge 8 agosto 1972, n. 464, è stato prorogato al 31 dicembre 1975 il diritto al pensionamento anticipato e con il decreto-legge al nostro esame lo stesso diritto viene prorogato al 31 dicembre 1977, dato il perdurare dei motivi che fecero emanare le norme del 1968 e reiterarle nel 1972.

Al finanziamento degli oneri per la corresponsione della pensione si fa ancora fronte con uno speciale contributo posto a carico dei datori di lavoro delle imprese industriali diverse da quelle edili pari allo 0,15 per cento delle retribuzioni imponibili.

Il decreto-legge è stato approvato dalla Camera dei deputati ed è stato trasmesso al Senato nel testo emanato dal Governo. Il provvedimento originario venne emanato nella quinta legislatura come intervento straordinario del Governo per il verificarsi di eventi allora del tutto eccezionali che determinavano recessioni economiche. La mancanza di uno strumento legislativo impediva l'immediatezza di azioni sia per il reperimento dei fondi, sia per l'eccezionalità del momento.

Perciò venne ritenuto dal legislatore di predisporre norme che si adattavano ad eventi straordinari e di offrire il mezzo per ovviare tempestivamente a situazioni di emergenza, il che significava che in caso di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa di un'azienda industriale si veniva incontro ai gravi disagi dei lavoratori mediante la possibilità di ottenere il pensionamento anticipato, purchè si fossero raggiunti i limiti di contribuzione.

Nell'*iter* legislativo tali disposizioni sono state integrate nelle discussioni in Commissione ed in Assemblea fino a pervenire a sostanziali determinazioni che andavano dalla cassa integrazione guadagni al pensionamento anticipato dei lavoratori che ne avevano il diritto.

In effetti le disposizioni legislative in materia erano dettate dalla necessità di creare strumenti che consentissero di intervenire in modo automatico in occasione di particolari situazioni di crisi dell'occupazione. In materia è stata determinante la collaborazione dei sindacati, i quali in più occasioni di incontro con il Governo hanno concordato sui criteri da seguire al fine di stabilire i modi di intervento immediato nel caso di cessazione di attività aziendale o di riduzione di personale. Una prestazione del tutto nuova per l'ordinamento previdenziale italiano è stata quella relativa al pensionamento anticipato che si è posto, fra le provvidenze a favore dei lavoratori delle imprese industriali dei settori in crisi, come strumento efficace per sopperire alle situazioni di bisogno determinate dalla cessazione del rapporto di lavoro.

Il calcolo della pensione per vecchiaia è eseguito con gli stessi criteri con cui si calcola la pensione e il suo importo non può essere inferiore al trattamento minimo in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori di età inferiore ai 65 anni. Con legge 8 agosto 1972 n. 464 il beneficio del pensionamento anticipato è stato prorogato al 31 dicembre 1975. Con il decreto-legge in esame il termine è prorogato al 31 dicembre 1977. L'attuale situazione di grave crisi non può non spingere ad esprimere il parere favorevole alla conversione in legge del decreto. Il parere della competente Commissione bilancio è favorevole ed il provvedimento non ha subito emendamenti nella discussione in Commissione. La Commissione stessa si è espressa a maggioranza per la conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975 n. 689. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Garoli. Ne ha facoltà.

G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, una breve dichiarazione per dare ragione della posizione del nostro Gruppo nei confronti della proposta di proroga, che è la seconda, delle norme relative al prepensionamento dei lavoratori anziani dipendenti da aziende in crisi o in fase di ristrutturazione, contenute nel decreto-legge n. 689.

Com'è noto, la nostra parte si è astenuta dal voto sia alla Camera dei deputati sia nella seduta della 11ª Commissione del Senato. Analogo sarà l'atteggiamento del nostro Gruppo ora che si compie l'atto conclusivo dell'*iter* di conversione. Ci rendiamo conto che questo provvedimento reca in sè qualche cosa di utile e di positivo. Spero di poterlo apprezzare questa mattina meglio di quanto abbiamo potuto fare nel corso della discussione in Commissione, dato che saranno resi noti i dati circa l'andamento della gestione del fondo pensioni riferita al prepensionamento e riguardo al numero dei lavoratori che hanno potuto usufruire di questo beneficio. Nonostante il lungo *iter* fino a questo momento tali notizie non ci sono state fornite. Comunque il Sottosegretario aveva promesso, nella scorsa settimana, durante la riunione della Commissione, di comunicarle e spero che questa mattina si possa venire a conoscenza di questi dati.

Ci rendiamo conto altresì delle ragioni che hanno indotto i sindacati dei lavoratori a premere per la proroga della efficacia della norma dato che la crisi economica è molto più grave oggi — e drammatica si è fatta per quanto riguarda l'occupazione — rispetto al novembre del 1968, allorquando venne istituita per la prima volta, con la legge 5 novembre 1968, n. 1115, la norma del prepensionamento.

Per questo non abbiamo fatto e non faremo opposizione alla conversione in legge del decreto in questione. Ci asterremo dal voto per due fondamentali ragioni di ordine politico. Anzitutto la nostra astensione vuole rimarcare un forte disappunto — che è nostro ma che emerge prorompente nel paese, in particolare dalle lotte unitarie dei lavoratori che sono in corso — perchè, di fronte alla pressante e indilazionabile esigenza posta dalla gravità della crisi e dalle conseguenze che ne derivano per l'occupazione e per le condizioni di vita di larghe masse popolari (ora minacciate anche dalla ripresa di una inflazione selvaggia in conseguenza di quell'intreccio di condizioni oggettive e di manovre speculative che hanno portato alla svalutazione della lira) di affrontare finalmente con provvedimenti organici il problema di un mutamento sostanziale e profondo delle basi produttive, dell'agricoltura, dell'industria, del Mezzogiorno, al fine di difendere l'occupazione e di garantirne lo sviluppo, ci si presenta qui, sotto il solito assillo dell'urgenza, la ripetizione di provvedimenti parzialissimi quale questo, e come quello che abbiamo appena approvato per quanto riguarda Napoli, che non possono concorrere per nulla a mutare una situazione così grave e preoccupante. È noto infatti ai colleghi che il provvedimento al nostro esame è servito e servirà a sfoltire l'occupazione facilitando l'esodo dalle fabbriche dei lavoratori anziani, che sono giunti alla soglia dell'età pensionabile. Occorre ben altro in una situazione come quella che il paese attraversa! Occorrono provvedimenti volti soprattutto al sostegno dell'occupazione. Ma si continua a rinviare e non si agisce nemmeno con il necessario impegno per attuare provvedimenti già approvati in sede legislativa, quali ad esempio i decreti congiunturali dell'estate scorsa che rischiano di restare lettera morta (in buona parte) considerata la lentezza e la farraginosità delle procedure di attuazione.

Sappiamo altrettanto bene che tra le cause del ritardo e dei rinvii si deve annoverare anche la crisi di Governo che, apertasi con i primi dell'anno, è tuttora irrisolta e si trascina stancamente creando nuove difficoltà, nuovi guasti all'economia, all'occupazione e, a lungo andare, alle stesse basi dell'ordinamento democratico. Soltanto in questi ultimissimi giorni, dopo tre settimane di consul-

tazioni estenuanti e inconcludenti, è stato finalmente deciso di affrontare nelle trattative e nelle consultazioni le questioni dell'economia, che sono i nodi fondamentali che hanno provocato la lacerazione della maggioranza e che, del resto, sono alla base delle grandi lotte che caratterizzano la situazione sociale e politica del paese.

Ebbene, sta qui la seconda ragione politica della nostra astensione sul provvedimento in esame. Con tale astensione vogliamo rimarcare l'esigenza, che in questi giorni è sentita da masse popolari immense, di uscire rapidamente e positivamente dalla crisi di Governo senza perdere altro tempo, di formare un Governo capace di affrontare i problemi urgenti dell'economia e dell'occupazione, che formuli il suo programma facendo riferimento alle rivendicazioni di rinnovamento di politica economica e sociale poste dalle lotte e dall'azione dei lavoratori di tutte le categorie, dipendenti e autonome. Più si ritarda e più la situazione diverrà incontrollabile e più spazio avrà chi manovra per scaricare tutte le conseguenze della crisi sulle spalle delle classi lavoratrici, e ancora peggio sarà se avranno la meglio coloro che tramano per far precipitare la crisi fino a provocare la fine della legislatura ed elezioni politiche anticipate.

Queste, signor Presidente, le ragioni della nostra astensione. Vogliamo sperare che possano trovare ascolto in quest'Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 689 ci richiama alla realtà politica ed economica del momento attuale e ci impone il dovere di riflettere. Sarebbe molto facile, in questo momento difficile, avanzare critiche alla condotta politica e alla gestione sindacale. Ma sarebbe una soddisfazione ben magra per chi interpreta la funzione parlamentare come un dovere e un servizio alla patria e alle popolazioni. Non si tratta quindi oggi di rivangare il passato per confrontare nuovamente alla luce degli avvenimenti le diverse posizioni politiche e indicare le responsabilità obbiettive del continuo peggiorare della situazione politica ed economica dell'Italia. Si tratta invece di voler superare questo stato d'animo di chi non ha condiviso decisioni sbagliate e proponimenti pericolosi nel momento in cui le funzioni dello Stato sono allo sbaraglio, la produzione di beni e di servizi decresce in modo pauroso, la disoccupazione avanza, la lira perde il suo valore e la miseria si affaccia alla porta di un numero sempre più crescente di famiglie. Quindi il nostro è un compito di critica e di rampogna al Governo o ai Governi per quello che è stato fatto o non è stato fatto, ma sarà un compito di sostegno a quanti oggi nel momento presente guardano non alla parte politica cui sono legati ma alla generale, universale, direi, collettività nazionale che tutte le parti comprende e nessuna esclude.

In questo periodo di crisi è dovere di tutti considerare la cosa pubblica nella sua peculiare essenza politica ed economica perchè la società risorga dal baratro in cui è piombata. Abbiamo bisogno, *in primis*, di un governo, cioè di un reggimento pubblico sano, vigoroso, capace e coraggioso che ridia a tutti fiducia e riscuota fiducia da parte di tutti. Un tale governo noi auspichiamo e le parti politiche intendano questo come un impegno morale e politico doveroso verso la collettività nazionale. I problemi del nuovo Governo saranno tanti e tanto gravi e tra questi, in primo luogo, quelli riguardanti la ripresa della produzione e il mantenimento dell'occupazione; essi sono così grandi e vasti che basterebbero da soli ad impegnare tutte le energie umane, intellettuali ed operative della nostra patria.

Il disegno di legge in esame tratta uno di questi aspetti sociali e, volendo venire incontro alle difficoltà che angustiano le aziende industriali, proroga le norme della legge numero 1115 con le quali si concede il prepensionamento a categorie di lavoratori ed impiegati dell'industria con determinati requisiti di età e di contributi previdenziali. Il costo di dette operazioni fa carico al bilancio delle aziende medesime con il pagamento di un contributo nella misura dello 0,15 per cento delle retribuzioni imponibili. Si era nel 1968 quando il Governo e il Parlamento stabilivano tali disposizioni, eccezionali perchè agevolative non solo nei confronti di lavoratori pensionandi ma anche nei confronti delle aziende, le quali così venivano a sgravarsi di un certo numero di dipendenti. La evoluzione della crisi produttiva, cui ben presto si accompagnarono quella creditizia e quella occupazionale, dal 1° gennaio 1969 ad oggi, ha avuto un decorso così fortemente accelerato che gli strumenti previsti dalla legge appaiono completamente superati dagli avvenimenti medesimi. Nelle aziende ormai pendono, come una spada di Damocle sul capo di tutti, i licenziamenti di ingenti masse di lavoratori, la recessione produttiva, la chiusura degli stabilimenti. Il problema che prima poteva essere risolto con il prepensionamento di alcune migliaia di unità lavorative oggi è divenuto macroscopico e quindi esso investe tutta la problematica aziendale in particolare e produttiva in generale.

Ci si potrebbe domandare: che senso ha oggi mantenere in vigore le norme del prepensionamento sia per i lavoratori sia per le aziende? Se queste chiudono, quelli vanno via prima dell'età prevista per il prepensionamento. Ecco il grave dilemma del settore produttivo nazionale, la contraddizione in cui siamo venuti a trovarci dopo tanti anni di difficoltà e di pericolose iniziative economiche e sindacali.

La realtà ci impone di dire a noi stessi che bisogna avere il coraggio di uscire da questa situazione a costo di andare contro il favore popolare, ove ancora esso esista, nei confronti della classe politica.

Provvedimenti vasti ed organici che impongano sacrifici a tutti sono quelli che richiede la situazione odierna. E un provvedimento così modesto e così parziale, senza che sia stato inquadrato in un programma generale governativo, appare più atto a disturbare il settore produttivo e ad infastidire ancor più chi in questo settore ha il coraggio di credere e di operare.

Gli operatori italiani certamente non si attendono il mantenimento di balzelli onerosi come quello in discussione, bensì sperano ed auspicano che per poter realizzare un programma di ristrutturazione e di mantenimento dell'occupazione il Governo e il Parlamento comincino a scardinare la foltissima giungla delle tasse, soprattasse, contributi e balzelli in genere che gravano sulle aziende, sul costo del lavoro, sulla produttività, sull'occupazione.

Noi non riteniamo che i produttori possano in questo momento condividere appieno il proposito governativo e quindi pensiamo che questo provvedimento non avrebbe dovuto essere adottato. Aiutare le aziende non vuole dire tassarle e tartassarle; vuol dire, a nostro avviso, concedere ad esse almeno fino alla ripresa agevolazioni, detrazioni di oneri ed aiuti.

Malgrado tali considerazioni negative noi liberali sentiamo il dovere in questa particolare contingenza di dare il nostro voto all'approvazione del disegno di legge in esame perchè nutriamo la fiducia che le forze politiche, economiche e sindacali avranno la forza e il coraggio di trovare un'intesa solidale nell'interesse generale della nazione per superare l'immane crisi abbattutasi sulla nostra società.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nella discussione e che hanno arricchito con il loro contributo il dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge 27 dicem-

bre 1975, n. 689. Trattasi, come si è rilevato, di prorogare i termini per il pensionamento anticipato di lavoratori e lavoratrici dipendenti da aziende industriali in crisi o da ristrutturare, disposto con l'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

Sembrava che detta disposizione dovesse avere carattere provvisorio e limitato nel tempo. Purtroppo, come è stato rilevato, il permanere della crisi induce a prorogare i termini fino al 31 dicembre 1977.

Non si può approfondire l'argomento e le motivazioni del perdurare della crisi economica, ma occorre puntualizzare che solo uno sforzo comune con assunzione di responsabilità potrà non richiedere alla scadenza una nuova proroga del pensionamento anticipato. Ed è anche con questo auspicio che a nome della Commissione rinnovo il parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 689.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

D E L N E R O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio nuovamente il senatore Manente Comunale della sua relazione che anche in questa occasione ha egregiamente svolto e ringrazio i colleghi che sono intervenuti.

Il decreto-legge all'esame per la conversione è senza dubbio un provvedimento a carattere transitorio e settoriale. Non è certo uno di quei provvedimenti che capovolgono la situazione economica. Esso tuttavia ha una sua validità e una sua importanza. Con questo provvedimento si facilita il collocamento in pensione di dipendenti appartenenti ad aziende che si trovano in stato di crisi, in stato di riconversione o in stato di ristrutturazione. A questo fine nacque nel 1968 la legge n. 1115, ma successivamente il provvedimento ha acquistato anche un altro significato. Infatti con la legge n. 464 del 1972 venne stabilito che tutti gli utili di gestione passassero alla cassa integrazione guadagni. Già allora si avevano i dati necessari per comprendere che il grosso del finanziamento che veniva ricavato con il provvedimento sarebbe andato ad integrare le necessità finanziarie della cassa integrazione guadagni.

Pertanto le finalità del provvedimento sono diventate due. La prima è quella di garantire il prepensionamento e quindi di superare alcune situazioni di crisi. Anche nelle vertenze in atto (e cito soltanto quella della Pirelli per indicare una delle maggiori) questo provvedimento è stato un elemento utile per arrivare all'accordo fra le organizzazioni sindacali e la proprietà dell'azienda con la mediazione del Ministero del lavoro onde evitare quei licenziamenti che erano stati previsti: infatti la ditta si è accontentata del prepensionamento ed ha rinunciato ai licenziamenti. La seconda finalità è quella di integrare i fondi della cassa integrazione guadagni che, come sapete, in questo periodo è particolarmente oberata di richieste. E infatti quando si è proposta, con le organizzazioni sindacali, la proroga di questo provvedimento, essa è stata accolta con favore (ricordiamo che la quota è esclusivamente a carico dell'azienda, quindi non c'è nulla a carico del lavoratore). La Confindustria ha espresso parere favorevole perchè ne ha riscontrato l'utilità per i casi di crisi, ma soprattutto perchè si è resa conto che ormai questo è un pagamento entrato nei costi dell'impresa per cui viene sopportato in modo abbastanza agevole, mentre la cassa integrazione dimostra di avere dei grossi aumenti di spesa. Se si fosse adottato un provvedimento diverso, sarebbe stato necessario probabilmente ritoccare le aliquote percentuali della cassa integrazione; è sembrato dunque assai più utile mantenere questo provvedimento, il cui onere in certo qual modo è stato ormai digerito dall'industria e dall'economia italiana, piuttosto che stabilire nuovi provvedimenti che avrebbero scomodato maggiormente.

Potrei darvi tutti i dati anno per anno, ma per darvene solo alcuni di carattere sintetico posso dire che nel primo anno in cui il provvedimento iniziò ad avere attuazione si ebbero 6 miliardi e 67 milioni di incassi con un miliardo e mezzo di erogazioni perchè

furono una trentina i pensionati che ne usufruirono. Successivamente il provvedimento ha avuto una maggiore ampiezza di applicazione: nel 1972, anno della proroga, si è arrivati a 14 miliardi e 720 milioni di incassi con 516 milioni di spesa e con 671 persone che si sono servite del provvedimento; nel 1974 si è arrivati a 18 miliardi e 807 milioni di incasso con 272 milioni di spesa per l'erogazione a 293 pensionati e con un versamento alla cassa integrazione di 18 miliardi e 132 milioni. Per il 1975 si è calcolato che la cassa possa introitare (perchè c'è una certa riduzione di incassi) 18 miliardi circa dei quali oltre 17 potranno essere versati alla cassa integrazione mentre 400-500 milioni andranno per il prepensionamento per circa 500 unità. Poichè nei primi tre anni non c'è stato il versamento alla cassa integrazione, la cassa ha un utile attivo di circa 30 miliardi della prima gestione.

Come vedete, dunque, questa misura per il prepensionamento è servita. Per il 1975, come ho detto, si calcola che se ne siano servite circa 500 unità, mentre nel 1976, con i casi Pirelli eccetera, le unità aumenteranno ancora in qualche misura. C'è però un altro elemento fondamentale favorevole ed è questo versamento alla cassa integrazione guadagni che ha continue richieste di fondi e che rischia di andare in passivo, se non c'è già andata nel momento in cui stiamo parlando, e che solo attraverso questo provvedimento può mantenere un suo equilibrio. Ecco il significato del provvedimento, esposto nel modo più chiaro possibile al Senato che desiderava conoscere esattamente la situazione.

Il Governo si rende conto che con questo disegno di legge non si risolve il problema della crisi economica del paese per cui concordo con quanto diceva il collega Garoli sulla necessità di provvedimenti di più vasto respiro che affrontino la crisi economica; questo resta un impegno del Governo, come resta la preoccupazione di queste giornate di crisi, specialmente per l'intensificarsi dello scivolamento della lira.

Ci rendiamo conto che un provvedimento di questo genere non poteva essere inserito in una legge generale sulla pensionistica, come da qualcuno è stato chiesto in Commissione, perchè il problema della revisione generale della pensionistica, che pure è all'attenzione del Governo, è troppo vasto per essere risolto in tempi brevi nè si può fermare ad un provvedimento urgente come questo.

In questo spirito invito il Senato a votare a favore del provvedimento di conversione del decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 689, recante proroga delle norme concernenti la corresponsione dell'assegno di pensionamento anticipato istituito dall'articolo 11 della legge 5 novembre 1968, n. 1115.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (2428) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del nume-

ro di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

A S S I R E L L I , *relatore.* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge numero 2428 prevede la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto.

Questo provvedimento si inserisce nel contesto dell'approntamento dell'anagrafe tributaria. Con il presente decreto-legge si pone l'obbligo della indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'IVA. Per quanto si riferisce ai soggetti diversi dalle persone fisiche, il numero di partita varrà anche come numero di codice fiscale.

È stato quindi quanto mai opportuno intervenire con decreto-legge per evitare di perdere un anno agli effetti dell'individuazione dei soggetti obbligati alla denuncia per la loro classificazione e iscrizione nella costituenda anagrafe tributaria.

L'accertamento e l'analisi delle dichiarazioni varranno a iniziare l'opera di moralizzazione fiscale da tutti auspicata.

Vorrei sottolineare l'importanza che riveste ogni provvedimento che ponga in essere strumenti tecnici volti alla lotta contro le evasioni. Nel caso dell'IVA è di dominio pubblico quanto debbano perfezionarsi questi strumenti per raggiungere una perequazione, in modo cioè da colpire gli evasori.

Il Ministro delle finanze ha affermato in questi giorni che le entrate dello Stato debbono essere migliorate attraverso la lotta contro le evasioni e il relatore è pienamente d'accordo su questo intento.

L'articolo 2 determina la data della dichiarazione annuale IVA per alcune categorie di contribuenti minori, quelli contemplati nell'articolo 33 del decreto istitutivo della imposta.

L'intento dichiarato del Ministero è quello di scaglionare le dichiarazioni annuali in modo da non avere una scadenza unica per tutte le presentazioni delle dichiarazioni. So che il Ministero si appresta a presentare uno strumento legislativo che concretizza questo intento per gli anni futuri. Giacchè questo provvedimento faciliterebbe sia i contribuenti e le loro associazioni sindacali per la compilazione delle denunce, sia gli uffici periferici per la ricezione delle stesse denunce, il relatore si dichiara favorevole a questo provvedimento.

Sia consentito al relatore, che non vuole nè incensare nè esprimere accondiscendenze formali, dichiarare il più ampio apprezzamento per l'opera assidua, competente, in un dialogo continuo con i parlamentari sia nella Commissione finanze e tesoro sia nella Commissione dei trenta, svolta dagli onorevoli Visentini e Pandolfi che in perfetta armonia hanno portato avanti la riforma tributaria. Pur non avendo voce in capitolo, dopo aver visto ben sei ministri delle finanze susseguirsi al Ministero dall'inizio della riforma tributaria, auspico che questo binomio, comunque venga risolta la crisi di Governo, possa rimanere al proprio posto per portare avanti la riforma.

I prossimi tre anni sono cruciali per il sistema burocratico della riforma tributaria, in particolare per l'inizio del funzionamento dell'anagrafe e del coordinamento tecnico delle denunce stesse, sia delle imposte dirette sia di quelle indirette.

La necessità che l'indirizzo intrapreso non venga modificato, la necessità che non torni a prevalere il parere dei burocrati su quello coordinatore dei politici, la necessità che non si torni al conflitto tra le varie direzioni generali, conflitto a volte paralizzante l'operatività del Ministero, richiederebbero questo impegno. Mentre mi scuso per questa perorazione che però a me sembra molto pertinente, invito il Senato ad approvare il disegno di legge n. 2428, che converte in legge il decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

* PINNA. Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2428, relativo alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo della indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposa sul valore aggiunto, di cui ha testè parlato il relatore, senatore Assirelli, merita a nostro giudizio alcune considerazioni.

Come è noto, il provvedimento impone lo obbligo della indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni periodiche annuali da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto nell'anno 1976 e — è detto esplicitamente — in caso di inosservanza la conseguente applicazione di una pena pecuniaria. È fatto altresì obbligo, per quei contribuenti che non ne siano in possesso, di richiedere il numero di partita direttamente al competente ufficio, così da eliminare gli alibi eventuali che nel corso dell'attuazione dell'anagrafe tributaria talvolta si inseriscono e ritardano l'attuazione stessa di un certo disegno.

Inoltre si prevede che la dichiarazione annuale relativa all'anno 1975 debba essere presentata entro il 20 febbraio 1976, e ciò consente ovviamente un adeguamento alla normativa e un allineamento dei soggetti fiscali allo spirito della riforma tributaria.

In questo contesto non abbiamo nulla di aprioristico contro la conversione in legge del decreto, anche in correlazione alla situazione presente nella amministrazione finanziaria la quale, dopo i danni subiti nel corso di diverse legislature, a cui si riferiva testè il collega Assirelli, non può certamente definirsi eccellente.

Abbiamo certo coscienza che il provvedimento in esame ha una portata limitata ma comunque pensiamo che possa contribuire, in un certo qual modo, a far decollare — almeno lo speriamo — il più complesso meccanismo dell'anagrafe tributaria, che dovrebbe consentire penetranti accertamenti per avviare una seria riforma tributaria che tenga nel dovuto conto il dettato costituzionale dell'articolo 53 in base al quale tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Ciò significa che bisogna far pagare i tributi in misura proporzionale non in base alla presunzione del reddito del soggetto fiscale, ma sulla base di un rigoroso accertamento per giungere, sia pure gradualmente, ad una effettiva giustizia tributaria ormai da più parti reclamata. In questo modo si verrebbe ad eliminare la vasta piramide del contenzioso amministrativo e si snellirebbe il lavoro degli uffici finanziari, rimettendo ordine nel sottobosco dell'evasione fiscale ancora largamente praticata nel nostro paese, come è facilmente desumibile dal numero degli evasori che periodicamente vengono alla ribalta nelle cronache del nostro paese e che interessano, sia pure marginalmente, vasti strati della nostra vita sociale.

Non intendo riferirmi soltanto al caso di Franco D'Ambrosio nè andare ad una lunga elencazione altra volta rappresentata al Senato anche dai colleghi della Democrazia cristiana, ma rilevo lo stesso comportamento delle pubbliche amministrazioni, le quali — come è stato autorevolmente affermato dalla Corte dei conti — adempiono in modo irregolare e carente all'obbligo di trasmettere al procuratore generale le denunce degli eventi di danno erariale. Anzi è stato da più parti affermato che quelle normalmente trasmesse (e sono circa 10.000 all'anno) riguardano, nella quasi totalità dei casi, eventi di modesto rilievo difficilmente imputabili a comportamento colposo o doloso dei funzionari.

I ritardi e le omissioni nelle denunce rappresentano, a nostro giudizio, il cancro che mette in crisi i pubblici apparati. Senza opportuni e periodici controlli, lo Stato perde di credibilità, se non agisce severamente contro i responsabili.

Il provvedimento in esame, conseguentemente, può contribuire al superamento delle molteplici carenze lamentate nella misura in cui si attuerà — lo ha detto il relatore

Assirelli — nel quadro generale della riforma, l'anagrafe tributaria, nella convinzione che, con l'entrata in funzione di questo importante strumento, si potranno più compiutamente che per il passato individuare quelle fasce di evasione che pongono il nostro paese in una condizione di completa, totale inferiorità anche nei confronti dell'area comunitaria.

Un esempio quanto mai significativo nella lotta contro la frode fiscale ci proviene in questi giorni dalla Francia, dove il Ministro delle finanze Jean-Pierre Forcade ha dichiarato che il suo Ministero ha verificato i conti di 47.000 aziende e di 12.000 privati. Ebbene, altro che la verifica per campioni, tanto per intenderci! Il ricavato dell'operazione è stato ragguardevole: sei miliardi di franchi recuperati presso le prime e due miliardi presso i secondi, senza contare naturalmente le multe per gli inadempienti. Per il prossimo anno il Ministro si propone di controllare i conti di 50.000 aziende e di 15.000 contribuenti privati, mentre noi siamo ancora nella fase di decollo del comitato nazionale per la società e per la borsa.

Abbiamo appreso in questi giorni dal quotidiano « 24 ore » che il presidente del comitato, professor Niccoli, ha elevato una vibrata protesta per il fatto che l'apparato di cui dispone per effettuare un controllo sulla Borsa valori e sulle società è rappresentato soltanto da 20 sia pur valenti funzionari. C'è quindi una disparità enorme nel procedere nel senso e nella logica voluta dalla stessa riforma tributaria, tanto che poi raggiungiamo dei primati certamente non edificanti. Sono primati, i nostri, quanto mai eloquenti per quanto riguarda l'esportazione clandestina di capitali o l'importazione palese dello *champagne* quasi che il nostro sia il paese di Bengodi. Si tratta di primati che non tornano certo a merito della pubblica amministrazione. Tutto questo avviene molto allegramente in una situazione di eccezionale drammaticità nella quale i disoccupati hanno raggiunto il tetto di 1.200.000 ed i lavoratori in Cassa integrazione oltre le 800.000 unità, con la crisi del Governo, la chiusura del mercato dei cambi, il tasso di inflazione galoppante che raggiunge ormai il 12 per cento ed infine l'aumento del tasso di sconto con le conseguenze che queste misure comportano sul piano di una restrizione del credito.

In questa situazione e soprattutto dopo le recenti dichiarazioni del ministro Visentini, non vi è chi non veda quali ulteriori guasti si profilino all'orizzonte da un ulteriore scivolamento del codice fiscale e più in generale della stessa anagrafe tributaria. Abbiamo appreso che il rispetto dei termini e la tempestiva attuazione del programma stabilito dal Ministero erano subordinati ad un provvedimento legislativo già predisposto, come ci ha riferito cortesemente in Commissione il sottosegretario Pandolfi nella riunione di mercoledì scorso, provvedimento che avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento entro la prima decade di gennaio e che viene gravemente pregiudicato dalla crisi di Governo, con conseguente rischio di un ulteriore rinvio dell'inizio della applicazione dell'anagrafe tributaria.

Non ci sfuggono peraltro le motivazioni, riferite dallo stesso Ministro, secondo cui un primo scivolamento della data dell'avvio dell'anagrafe tributaria era dovuto al fatto che risultavano attribuiti ai contribuenti persone fisiche circa 5 milioni di numeri di codice rispetto ai 20 milioni circa di contribuenti mentre, come è noto, nessuna attribuzione di numeri di codice fiscale era intervenuta nei confronti delle persone giuridiche, vale a dire società, enti, eccetera. Ma, giunti a questo punto, vorrei chiedere alla cortesia del Sottosegretario alcuni chiarimenti. Primo: atteso che per le considerazioni avanti accennate il rinvio al 1977 disposto dalla legge 8 marzo 1975, n. 49, si riteneva indispensabile a causa del cattivo funzionamento delle procedure adottate o per errori insiti nelle procedure stesse, qual è la nuova metodologia che ci si propone? Secondo: questa metodologia, che preghiamo ci venga anche sinteticamente chiarita, a quali traguardi giungerà? In altre parole entro il 1976 a quante persone fisiche si presume di attribuire il numero del codice fiscale? A quante persone giuridiche entro lo stesso arco di tempo? Infine, sarà prima completato il numero di codice fiscale da attribuire

alle persone fisiche o a quelle giuridiche? Sono interrogativi che poniamo all'attenzione del Governo di modo che si possano seguire le tappe della strategia fiscale, conoscere qual è la filosofia che la presiede e, quali siano infine gli intendimenti del Governo per quanto attiene a quel codice di comportamento recentemente varato dalla Commissione presieduta dal sottosegretario Pandolfi per l'attuazione dell'anagrafe tributaria. In altre parole vorremmo sapere: 1) se le proposte di carattere generale per il progetto di ristrutturazione dell'anagrafe tributaria concernono l'obiettivo immutato del sistema informativo e la raccolta e l'elaborazione sul piano nazionale dei dati e delle notizie direttamente o indirettamente indicativi della capacità contributiva dei singoli o l'obiettivo di smistamento agli uffici preposti all'accertamento e al controllo mediante l'attribuzione di un numero di codice fiscale e l'obbligo dell'indicazione di tale numero in atti dai quali risultino fatti o rapporti giuridici indicativi di capacità contributiva (tutto ciò come testualmente previsto dall'articolo 10, n. 16 e dall'articolo 11, n. 10 della legge 9 ottobre 1971, n. 825); 2) se lo strumento essenziale per il raggiungimento di tale obiettivo sia l'automazione delle procedure amministrative sia per quanto riguarda i rapporti tra i contribuenti e il fisco, con particolare riferimento all'obbligo di indicare il numero di codice fiscale, sia in termini di razionalizzazione e semplificazione del lavoro di ufficio con la progressiva riduzione delle attività manuali e ripetitive (se si terrà conto, infine, delle esigenze poste dall'evoluzione legislativa, ad esempio, per i pagamenti effettuati tramite il sistema bancario); 3) se le procedure devono essere assicurate come risultato collaterale essenziale al conseguimento dell'obiettivo generale del sistema e cioè la memorizzazione, per ogni contribuente, dei dati storici relativi alla sua attività che abbiano rilevanza fiscale: ciò per i settori delle imposte dirette, dell'IVA e del registro attualmente prese in esame, mentre per altre fonti interne (catasto, dogane, nuclei di polizia tributaria) ed esterne dovrà essere prevista la possibilità di acquisizione di informazioni attraverso il numero del codice fiscale; 4) se la razionalizzazione e l'automazione delle procedure saranno impostate coerentemente alle diverse realtà operative dimensionali degli uffici e pertanto non saranno vincolate all'uniformità di organizzazione e di strumenti operativi locali; 5) se, e tenuto conto delle difficoltà tecniche e organizzative che presenta una soluzione basata sul riferimento ad un unico mega-archivio delle informazioni relative ad un numero notevolmente accresciuto di contribuenti e derivanti dalla più estesa automazione delle procedure, ci si è risolti per un sistema informativo articolato in sottosistemi con specifica destinazione funzionale, quali imposte dirette, IVA, registro e archivio anagrafico; 6) se i sottosistemi saranno interconnessi al fine di consentire lo scambio di informazioni tra i rispettivi archivi mediante un dispositivo centrale per lo scambio di messaggi; se essi saranno collegati direttamente con i terminali degli uffici periferici senza passaggi attraverso concentratori intermedi; se nei sottosistemi funzionalmente autonomi, quelli dedicati ai settori operativi conterranno nei propri archivi magnetici tutte le informazioni relative ai rispettivi contribuenti mentre spetterà al sottosistema dell'archivio anagrafico consentire lo scambio di informazioni tra essi e, in particolare, delle informazioni necessarie all'azione di accertamento degli uffici delle imposte dirette. Infine ricordo che si è detto anche che base primaria per l'assegnazione del numero di codice fiscale e l'aggiornamento dei dati anagrafici saranno i rapporti periodici, quali le dichiarazioni dei redditi e le denunce IVA dei contribuenti agli uffici finanziari. Ciò naturalmente non esclude le attribuzioni su domanda come previsto nel decreto per il numero di partita nonchè il ricorso ad altre sorgenti d'informazione le quali però sono considerate secondarie e saranno prese in esame in tempi successivi in vista di speciali operazioni di censimento parziale.

A questo riguardo ci sia permessa l'osservazione che per stanare l'evasore fiscale non si deve attendere che si verifichino le operazioni di censimento parziale ma debbono invece essere considerate le segnalazioni che eventualmente faranno i comuni, sia per la imposizione del codice fiscale, sia infine

per quanto eventualmente potrà riguardare la proposta di aumento dell'imponibile accertato dall'ufficio delle imposte soprattutto per i contribuenti persone fisiche che abbiano il domicilio fiscale nel territorio, di regola solo i contribuenti.

Le considerazioni che abbiamo svolto, onorevole Tesauro, sia pure sinteticamente hanno lo scopo di conoscere dal Governo sinceramente se ed in quale misura il cennato codice di comportamento potrà essere adeguatamente osservato e se infine nel preannunciato decreto-legge, che doveva appunto essere presentato alle Camere nella prima decade del mese di gennaio del 1976, vi sia un riferimento o meno a questi intendimenti. Questa è la domanda. Tutto ciò naturalmente non per atavica diffidenza che non fa parte del nostro costume ma per acclarare di fronte al Parlamento, l'*iter* tormentato della riforma tributaria, per conoscere tempi e modalità, per contribuire, sia pure con tutta modestia per la parte che ci riguarda, al superamento degli ostacoli che vi si frappongono.

Concludendo, signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, desidero anche rivolgere un'altra preghiera per quanto riguarda i rimborsi IVA e, in particolare, per conoscere quali disposizioni siano state date per accelerare le procedure onde evitare che si creino delusioni e amarezze per i ritardi che l'apparato dell'amministrazione finanziaria non dimostra di riuscire a superare. Gradiremmo sapere, a questo proposito, quando presumibilmente verrà convocata la Commissione dei trenta alla quale, come ha riferito il sottosegretario Pandolfi, dovrà essere sottoposto lo schema di un decreto-legge onde poter utilizzare per i rimborsi IVA i fondi disponibili negli uffici doganali. Ciò naturalmente per aprire una prospettiva concreta per coloro che attendono giustamente i cennati rimborsi. Non sottovalutiamo il lavoro che si va realizzando per addivenire ad un'efficiente e moderna riforma dell'amministrazione finanziaria, per una adeguata riforma tributaria in grado di corrispondere, sempre meglio, al dettato costituzionale. Ci auguriamo che essa non venga repentinamente bloccata dalla persistente crisi di Governo o dal ricorso eventuale alle elezioni anticipate, proprio nel momento in cui la crisi investe la struttura economica e sociale del paese aprendo vaste sacche di sfiducia che ovviamente, se non vengono rapidamente superate, non potranno certamente contribuire alla ripresa produttiva e a far uscire il paese dalla grave crisi che attraversa. Con queste brevi osservazioni e raccomandazioni annunciamo il voto favorevole del Gruppo comunista al provvedimento, nella speranza che esso contribuisca, almeno in parte, a spianare la strada verso la riforma ed una più ampia giustizia sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, è semplicissimo. Il relatore ce lo ha ampiamente illustrato. Esso tende praticamente ad imporre al contribuente l'obbligo di indicare il numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'IVA.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* P A Z I E N Z A) . Noi abbiamo anche migliorato il testo di questo disegno di legge quando abbiamo sostituito la parola « possono » con la parola « debbono » trasformando una pura facoltà del contribuente di indicare il numero di partita in un obbligo per il contribuente stesso. L'emendamento è stato accettato in prima lettura sicchè il disegno di legge viene al nostro esame già modificato. Questa osservazione preliminare sta a significare che noi non siamo pregiudizialmente ostili al disegno di legge, anzi il nostro voto sarà favorevole.

Ma ciò non ci esime da alcune considerazioni e da alcune perplessità su rilievi anche costituzionali che potrebbero centrar-

si su questo decreto-legge, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1976 ed emesso l'8 gennaio 1976, quando il Governo era già dimissionario. La forma del decreto-legge adottata per questo provvedimento (articolo 77 della Costituzione, urgenza e necessità) a noi non sembra giustificata.

Per chiarire ancora meglio la nostra posizione, noi siamo del parere che quando il Governo annaspa — sia pure per mettere riparo a danni di governi precedenti e nel cercare di tappare i buchi, di perfezionare organismi già deteriorati prima ancora di nascere — quando quindi si trova con l'acqua alla gola per il sopravvenire di scadenze già note, siamo al di fuori dei casi di urgenza e di necessità previsti dalla Costituzione la quale non regola l'incapacità del Governo, non regola l'imprevidenza del Governo, non regola assolutamente governi che si lasciano sopraffare dagli avvenimenti e che non fanno a tempo a seguire l'evolversi di una situazione, mentre è loro compito istituzionale programmare, intervenire tempestivamente.

I nostri dubbi assumono poi altro rilievo anche di opportunità in quanto abbiamo letto sulla stampa che c'è stato un altro decreto-legge in materia di anagrafe tributaria. Non lo abbiamo letto, perchè non credo sia stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale,* ma la stampa ha largamente parlato di un decreto-legge sull'anagrafe tributaria di qualche giorno fa, approvato dal Consiglio dei ministri di lunedì, se non vado errato.

Questa è una maniera di legiferare che lascia veramente sconcertati. Sono dei decreti-legge frammentari che si rincorrono l'un l'altro, non trovano sistemazione in una cornice di un discorso più ampio e sottraggono praticamente al Parlamento la facoltà di una discussione globale, di un accurato approfondimento di tutti i problemi.

Se può discutersi dal punto di vista della legittimità costituzionale il primo decreto-legge, quello che stiamo convertendo, la discussione sarà ancora più facile e la critica ancora più rigorosa quando parleremo del secondo decreto-legge, quando ci spiegherete come non abbiate potuto unificare la materia che riguarda l'anagrafe tributaria, in definitiva, presentandocela invece addirittura sminuzzata per quanto riguarda l'imposizione indiretta da una parte e per quanto riguarda tutte le altre imposizioni dall'altra; per meglio dire, con questo decreto-legge affrontate esclusivamente il problema dell'IVA, mentre l'altro decreto-legge, che non conosciamo, dovrà affrontare il più vasto problema dell'anagrafe tributaria di cui questo rappresenta pur sempre un aspetto e, come il relatore ha sottolineato, di non lieve momento.

Riteniamo di poterci associare a quanto ha detto il relatore circa l'augurio che nel succedersi dei ministri delle finanze resti questa accoppiata Visentini-Pandolfi che in definitiva ci sembra uno dei pochissimi punti di riferimento certi in un Governo flaccido, inesistente, in un Governo ombra, in un Governo che fa perdere anche il gusto di combattere per la sua assenza, per la sua assoluta inesistenza. Dobbiamo invece riconoscere, e lo facciamo da leali oppositori, che almeno al Ministero delle finanze c'è stata una guida capace che ha tentato e tenta di sopperire alle mille deficienze ereditate, alle mille conseguenze non volute. Il nostro augurio si accompagna senz'altro all'invito che questa coppia, indicata da quasi tutte le forze politiche come un modello di efficientismo, resti esente dalle critiche e da quell'annaspare che hanno contraddistinto la politica del centro-sinistra, la politica degli ultimi anni, della riforma tributaria, nata morta, o meglio uccisa appena nata, contraddetta sotto l'impulso di elementi congiunturali, sotto le contraddizioni profonde che l'hanno vista stracciare non appena era stata scritta. Sicchè non è dato oggi distinguere quali siano i difensori della riforma tributaria e quali gli oppositori e come si possa arrivare a sistemare definitivamente una situazione che il nostro dovere di cittadini impone di sistemare anche per raggiungere l'obiettivo della giustizia tributaria. Purtroppo i cittadini hanno presenti casi ben tristi di sperequazione; l'obbligo fiscale, di per sè non simpatico, non connaturato certo all'impulso generoso del cittadino, appare ancora più difficile da sopportare quando si assiste a sperequazioni, a dislivelli paurosi, ad evasioni immonde e quando

si vede che il Governo, nel tentativo di migliorare gli strumenti, annaspa e ci si presenta sotto la spinta momentanea, a volte estemporanea, di provvedimenti che non vengono collocati in un'adeguata cornice.

Lei sa, onorevole Sottosegretario, quanto abbiamo a cuore se non il perfezionismo almeno il raggiungimento di fini ottimali, con la carenza di strumenti che abbiamo, ma con la volontà decisa di ottenere dei miglioramenti. Quindi gradirei che lei potesse rispondermi su dei problemi che ci angosciano. Avrei da farle tutta una serie di domande, ma potrei andare facilmente fuori tema. Per restare più rigorosamente nell'ambito dell'IVA (e già si potrebbe dire che è un *excursus* che va un po' oltre le maglie del rigido tema assegnatoci dal decreto-legge) vorrei sapere da lei qualche cosa sui lavori di perfezionamento legislativo sotto la forma della correzione dei decreti da affidare all'esame della Commissione dei trenta con particolare riferimento alla tabella B dell'IVA e a tutta una serie di prodotti che dal 12 portammo al 30 per cento. Lei ricorda certamente le discussioni fatte in Commissione: ad esempio il caso dei profumieri che hanno pagato sempre il 12 per cento in virtù di interpretazioni *ex ore ministri* della legge, mentre all'improvviso gli uffici doganali hanno applicato il 30 per cento a posteriori non consentendo nemmeno le consuete rivalse delle transazioni commerciali. Questo è uno dei tanti problemi che potevano essere affrontati con un decreto correttivo in sede di Commissione dei 30. Ma assieme a questo problema ce ne sono tanti altri, alcuni dei quali abbiamo sottolineato noi stessi; quello, ad esempio, degli apparecchi fotografici, apparecchi cinematografici, fonografi, apparecchi riceventi, supporti di suono, eccetera. Sapevo che era allo studio una qualche decretazione correttiva. Vorrei che lei potesse dirci a che punto si trova.

Vi è un secondo problema che angoscia non solo noi, per la verità, ma tutte le forze politiche perchè se noi abbiamo presentato alcuni disegni di legge, quasi tutte le forze politiche hanno presentato loro disegni di legge sull'argomento. In sostanza vi è una concordanza di opinioni sull'esigenza di forfettizzare l'IVA almeno per quanto riguarda gli artigiani che, pur avendo apparentemente un elevato volume di affari, in realtà hanno tangenti miserrime dalle quali non pensano di dover detrarre l'IVA. Può essere vero il principio che in definitiva l'artigiano non paga l'IVA ma ne è custode per conto dello Stato, ma questa è un'astrazione di fronte alla realtà del nostro misero mondo artigianale.

Abbiamo proposto la forfettizzazione e vi è stato un acceso dibattito in Commissione e in Sottocommissione. Una direttiva CEE del 24 novembre 1975, se non erro, sembrerebbe essere preclusiva di un regime di forfettizzazione. Abbiamo suggerito allora altri espedienti; la fertilità dell'ingegno italiano, specie in materia fiscale, è tale che senz'altro si troverà una soluzione.

Leggendo il decreto-legge, mi accorgo che gli artigiani debbono presentare la dichiarazione annuale che è stata spostata al 20 febbraio del 1976, ma le aspettative di queste categorie e gli equivoci che sono sorti sul problema sono immensi. Gli artigiani non sanno ancora che devono fare questa dichiarazione e restano fiduciosi nelle promesse avute dal Governo. Non voglio discutere la buona fede o la mala fede del Governo; mi rendo conto che il Governo si è trovato in seria dfficoltà in sede comunitaria, ma questo non è noto alle categorie artigianali, alcune delle quali pensano ancora di non dover fare la denuncia perchè ci sarà questa forfettizzazione dato che la stampa ha parlato della benevolenza mostrata dal Governo nei loro confronti. Ma allora si tratta di benevolenza pelosa se alla fine, proprio per un affidamento a manifestazioni di volontà impossibili, gli artigiani si troveranno a non ottemperare ad obblighi fissati dalla legge, uno dei quali è contenuto proprio in questo decreto-legge.

Allora vogliamo metterci seriamente a tavolino? Cosa vogliamo fare per questi artigiani? Dobbiamo assolutamente affrontare il problema e forse questo è l'unico caso di urgenza e di necessità rispetto a scadenze prefissate, non a scadenze che facciamo scivolare.

Ecco, onorevole Sottosegretario, almeno su questi problemi vorrei che il Governo

ponesse particolare attenzione. Ometto tutti gli altri: l'IVA alle esportazioni e gli altri ai quali ha accennato l'oratore che mi ha preceduto. Si tratta di una serie di anelli di una sola pesantissima catena che insieme dobbiamo sostenere, ma non siamo perfettamente convinti della volontà politica di risolverli. Attendiamo da lei una parola di chiarimento, pur dichiarando, astenendoci così dal fare dichiarazioni di voto, che voteremo a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

A S S I R E L L I , *relatore*. Ritengo che sia l'intervento del senatore Pinna che quello del senatore Pazienza non hanno fatto che confermare l'urgenza e la necessità di questo provvedimento, anche se il senatore Pazienza ha espresso un dubbio costituzionale sulla possibilità di un Governo dimissionario di emettere un decreto-legge. A mio avviso (come del resto è stato fatto rilevare anche alla Camera) non si può prevedere il vuoto di potere e quindi in caso di urgenza un Governo finchè è in carica — e scade soltanto con la nomina del Governo successivo — ha questo dovere oltre a questa possibilità.

Per quanto riguarda gli altri interrogativi espressi sia dal senatore Pinna in rapporto alla collaborazione dei comuni per il controllo e la lotta alle evasioni, sia dal senatore Pazienza in rapporto agli artigiani (dove ha già premesso che gli attuali 2 milioni a livello forfettario sono legati all'unità di conto della CEE) indubbiamente esulano dall'aspetto vero e proprio del decreto e riguardano problemi sui quali cortesemente il Sottosegretario potrà rispondere ma che comunque investono la potestà di un Governo che abbia la piena capacità di agire e non di un Governo dimissionario. Vi è una specie di contraddizione tra l'affermare che un Governo dimissionario non può emettere un decreto-legge ed il chiedere impegni ad un Governo dimissionario su ciò che deve fare in futuro. (*Interruzione del senatore Pazienza*). Come cortesia e come auspicio di continuità, possiamo chiedere al sottosegretario Pandolfi di dirci qualcosa in merito agli artigiani e a tutto il resto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze.

P A N D O L F I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo anzitutto un vivo ringraziamento al relatore senatore Assirelli, per l'esauriente illustrazione del provvedimento e per le parole di apprezzamento che ha avuto: le vorrei interpretare soltanto da un punto di vista oggettivo, come la sottolineatura dell'esigenza di un severo e continuo impegno politico e amministrativo nell'affrontare i problemi difficili posti dal nuovo ordinamento tributario.

Ringrazio anche il senatore Pinna ed il senatore Pazienza, che, pur con alcuni rilievi critici, hanno mostrato di cogliere il significato del provvedimento della cui conversione in legge si discute, cioè il suo collegamento con l'attivazione dell'anagrafe tributaria che rappresenta uno dei punti chiave per l'attuazione della riforma.

Vorrei fornire alcuni chiarimenti su tre punti. Il primo riguarda la forma del provvedimento, questione che è stata specificamente trattata dal senatore Pazienza. Il ricorso al decreto-legge è stato determinato esclusivamente dal fatto che le determinazioni che ci hanno indotto a rendere obbligatoria l'indicazione del numero di partita IVA nelle dichiarazioni periodiche e annuali sono state prese soltanto verso la fine del 1975. Nel programma a medio termine di attuazione dell'anagrafe tributaria, che il ministro Visentini in questa stessa Aula comunicò il 20 novembre, era prevista l'attribuzione del numero di codice fiscale ai soggetti diversi dalle persone fisiche soltanto nel corso del 1977. Abbiamo ritenuto, non senza uno sforzo assai impegnativo, di anticipare i tempi di attribuzione del numero di codice fiscale ai soggetti diversi dalle persone fisiche anche per un giusto principio di selettività.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*). Abbiamo cioè ritenuto che molto meno ci interessassero, ai fini della codificazione immediata, i lavoratori dipendenti (presentatori dei modelli 101 sostitutivi della dichiarazione) e assai più al contrario i soggetti diversi dalle persone fisiche. Poichè i lavori della Commissione di coordinamento che ho l'onore di presiedere si sono conclusi su questo punto soltanto sul finire dell'anno, ecco la ragione del decreto-legge: dovevamo imporre ai contribuenti l'obbligo della indicazione del numero di partita IVA, che diventa ora numero di codice fiscale, già sulle dichiarazioni annuali per il 1976 relativamente al 1975. Ma parlando della forma del provvedimento non posso non chiarire che l'altro provvedimento di ben maggiore rilievo, a cui il ministro Visentini ha fatto riferimento recentemente in alcune comunicazioni nell'altro ramo del Parlamento è già stato emanato ed è il decreto-legge 30 gennaio 1967, n. 8, pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Se mi fosse consentito, potrei esimermi da più ampie informazioni sull'attuazione dell'anagrafe tributaria e su alcune questioni specifiche che il senatore Pinna mi ha posto, facendo rimando alla relazione ampia ed elaborata che accompagna il disegno di legge di conversione di questo secondo decreto-legge.

Credo che in quella sede potranno trovare esauriente risposta molti interrogativi circa il passato, il presente e l'avvenire dell'anagrafe tributaria.

Anche per il citato più importante provvedimento sussistevano gravi motivi di necessità e di urgenza. Se la crisi fosse stata risolta più tempestivamente, avremmo potuto ricorrere alla forma ordinaria del disegno di legge, ma dato il suo prolungarsi abbiamo ritenuto che non fosse consentita una ulteriore dilazione: un ritardo anche solo di qualche settimana avrebbe portato fatalmente ad un ritardo di un anno nell'attuazione degli obblighi connessi all'anagrafe tributaria, stante il carattere di periodicità annuale di molti degli adempimenti richiesti dal nostro ordinamento tributario.

Su un secondo punto intendo fare qualche precisazione, sempre con rinvio alla relazione che molto meglio di quanto non possa fare ora in termini sintetici può dare risposta ai quesiti che sono stati posti. Mi riferisco al collegamento del provvedimento in esame con i tempi e la metodologia di attuazione della riforma tributaria.

L'obbligo di indicazione del numero di partita IVA nelle dichiarazioni annuali e periodiche, che è il contenuto prevalente del decreto-legge di cui si chiede la conversione, risponde alla nuova metodologia per l'attribuzione del numero di codice fiscale. Parlo di nuova metodologia perchè appartiene al nuovo disegno dell'anagrafe tributaria rispetto a quella precedentemente seguìta nel cosiddetto progetto Atena. Il progetto Atena considerava l'operazione dell'attribuzione del numero di codice fiscale come una operazione del tutto autonoma dalle normali procedure dell'ufficio, quindi con una fonte propria, costituita dagli archivi magnetici del Consorzio nazionale esattori 1966-1968. Si trattava dunque di una procedura assolutamente distinta dalle ordinarie procedure degli uffici. Abbiamo cercato invece — e il senatore Pinna, dando lettura delle direttive di carattere generale che sono state approvate il 14 novembre, ha menzionato proprio questo punto centrale della nuova ottica con cui cerchiamo di realizzare l'anagrafe tributaria — di ottenere l'alimentazione del sistema informativo come risultato collaterale del normale lavoro degli uffici: automatizzando le procedure degli uffici alimentiamo il sistema informativo.

Nel caso specifico delle operazioni relative all'attribuzione del numero di codice fiscale, abbiamo ritenuto che nessuna fonte meglio dei rapporti periodici dei contribuenti con il fisco (dichiarazioni dei redditi, denunce IVA) rappresentasse il veicolo per l'attribuzione del numero di codice fiscale. Ecco quindi che l'operazione per il trattamento delle dichiarazioni uniche del 1974 ci fornisce come risultato collaterale rispetto alla iscrizione a ruolo, obiettivo diretto della procedura, l'attribuzione del numero di co-

dice fiscale ai dieci milioni e mezzo di soggetti che nel 1975 hanno presentato la dichiarazione di reddito relativamente ai redditi prodotti nel 1974.

Mentre la laboriosissima procedura del progetto Atena aveva portato nel giro di qualche anno all'attribuzione del numero di codice fiscale a meno di cinque milioni di persone fisiche, è ora possibile codificare dieci milioni e più di contribuenti con un anno soltanto di lavoro, che non è operazione aggiuntiva rispetto alle procedure ordinarie degli uffici. La nuova metodologia trova poi una serie di altre applicazioni nelle diverse altre procedure che ugualmente risolvono problemi tecnici di automazione dell'attività degli uffici ed alimentano il sistema informativo.

Quanto ai tempi ed alle scadenze, che è l'altra questione postami specificamente, il nostro obiettivo è il seguente, come è descritto nell'articolo 4 del decreto-legge n. 8 relativo all'anagrafe tributaria pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*: intendiamo nel 1976 attribuire il numero di codice fiscale a tutte le persone fisiche che hanno presentato la dichiarazione unica nel 1975 per il 1974 e a tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche. In questo secondo caso il numero di codice fiscale è dato dalla partita IVA: si tratta di un numero di codice di tipo matricolare, composto da 11 elementi numerici di cui l'ultimo di controllo, come è nella natura stessa della codificazione di soggetti che non possono ammettere un numero di codice autogenerante, come accade per le persone fisiche, per le quali è possibile ricavare dai dati anagrafici direttamente il numero di codice fiscale. Queste due ampie categorie di soggetti già nel 1976 avranno un numero di codice fiscale. Nel corso del 1977 faremo un passo avanti notevole perchè estenderemo la platea delle persone fisiche che avranno il numero di codice fiscale, così che dal 1° gennaio 1978 l'obbligo della indicazione potrà essere generalizzato. Comunque, già a partire dal 1° gennaio e dal 1° luglio 1977 intendiamo attivare l'obbligatorietà della indicazione del numero di codice fiscale, e già l'anno prossimo sarà possibile, tra l'altro, l'abbinamento dei dati IVA con i dati delle imposte dirette, che come è noto è uno dei momenti salienti dell'accertamento condotto secondo i nuovi criteri. Il nostro impegno è molto severo e confidiamo nell'apprezzamento del Parlamento non soltanto per questo minore decreto-legge, ma anche per il maggiore che — lo riconosciamo — investe problemi più delicati e di maggior rilievo.

Il terzo gruppo di questioni riguarda la imposta sul valore aggiunto, direi una sorta di miscellanea in materia di IVA. Una prima questione mi è stata posta dal senatore Pinna in materia di rimborsi; specificamente mi è stato chiesto quando si intende presentare alla Commissione dei trenta per il parere uno schema di decreto correttivo dell'originario decreto n. 633, per consentire di attingere anche ai fondi delle riscossioni effettuate dagli uffici doganali. Lo faremo appena possibile; il testo relativo è pronto.

Vorrei anche ricordare che nel 1975 l'ammontare dei rimborsi IVA effettuati ha toccato un livello assolutamente ingente: in termini di cassa 1.146 miliardi sono stati erogati ai contribuenti IVA a titolo di rimborsi, 515 prelevati dall'apposito capitolo di spesa e 631 prelevati, nella seconda metà dell'anno, direttamente dai fondi della riscossione presso gli uffici provinciali IVA. In termini di competenza, cioè per i rimborsi chiesti nel 1975 relativi al 1974, si tratta di 923 miliardi; la differenza di 223 miliardi deriva dal fatto che nel corso del 1975 si sono ancora effettuati dei rimborsi 1974 relativi al 1973. Lo sforzo è stato notevole, e credo che con l'ulteriore perfezionamento che ci proponiamo di introdurre con il ricorso anche alle riscossioni effettuate in sede doganale la questione dei rimborsi potrà trovare una definitiva soddisfacente sistemazione.

Vi sono poi alcune questioni poste dal senatore Pazienza in particolare sul punto della forfettizzazione dell'imposta per i contribuenti minori. Devo dire al senatore Pazienza ed anche al senatore Assirelli, che in sede di replica ha toccato questo punto, che il Governo si trova di fronte agli ostacoli, che ho ampiamente illustrato alla 6ª Commissione finanze e tesoro, derivanti dalla rigida presa di posizione della Commissione della CEE e recentemente anche dal Consiglio dei ministri della CEE, in materia di agevolazioni per i contribuenti minori. Non abbia-

mo molto margine di manovra; ci è parso però indispensabile fare quanto meno un passo di natura procedurale: abbiamo prorogato al 20 febbraio il termine per la presentazione delle dichiarazioni annuali; ciò è di sollievo per le associazioni che provvedono a queste incombenze poichè in caso contrario, se cioè il termine fosse rimasto al 31 gennaio, vi sarebbe stata realmente una pratica impossibilità per moltissimi contribuenti minori di presentare in tempo la dichiarazione. Mi rendo conto che questo è soltanto un piccolo rimedio di carattere procedurale e non tocca la sostanza della questione, ma sono dolente di dover confermare quanto ho già detto e cioè che i margini di manovra consentitici in sede comunitaria sono al momento pressochè nulli.

Per quanto riguarda la restante decretazione in materia di IVA, in modo particolare gli schemi di decreti correttivi, confermo al senatore Pazienza quanto ho già detto al senatore Pinna in materia di rimborsi e cioè che abbiamo pronti i testi e aspettiamo che si profili l'opportunità politica di poterli presentare.

Con questi chiarimenti, onorevole Presidente, onorevoli senatori, confido che il Senato voglia convertire in legge il decreto-legge n 1 del 1976.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 1, concernente l'obbligo dell'indicazione del numero di partita nelle dichiarazioni da presentare agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, primo comma, la parola « possono » è sostituita dalla seguente « debbono ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche la nostra parte politica è d'accordo sull'opportunità di introdurre, col decreto-legge che stiamo convertendo in legge, l'obbligo dell'indicazione del numero di partita attribuito dall'ufficio IVA ai soggetti d'imposta. La facoltà in precedenza introdotta non ha funzionato mancando purtroppo in moltissimi la coscienza di un dovere da compiere di fronte alla possibilità di sfruttare una delle tante scappatoie.

D'atra parte, alla vigilia dell' introduzione dell'anagrafe tributaria, occorrono strumenti di accertamento chiari che non lascino possibilità di interpretazioni, sovente di comodo, sovente diverse da ufficio a ufficio. Alla vigilia della crisi di Governo, durante l'ultima riunione della Commissione finanze e tesoro, discutemmo proprio di una di queste interpretazioni diverse tra una dogana e l'altra, tra un ufficio e l'altro. Pertanto, introdurre in questa materia assai complicata e difficile un elemento di chiarezza è indubbiamente un segno positivo al quale ci dichiariamo favorevoli. Ha fatto bene il Governo a presentare questo decreto-legge, diversamente si sarebbe perso del tempo.

Il nostro Gruppo, pertanto, voterà a favore del provvedimento con l'augurio che questa lunga crisi di Governo — che sta diventando drammatica per il paese, data la situazione determinatasi, che è assolutamente inutile che io stia qui ad illustrare o anche soltanto ad accennare — si concluda molto presto — e il mio Gruppo esprime anche un augurio personale all'onorevole Pandolfi — in modo da poter riprendere quel discorso che interrompemmo proprio alla vigilia della chiusura delle Camere, alla vigilia delle vacanze di Natale, cioè il discorso dell'IVA in generale, della revisione di certe aliquote, dell'esenzione fino ad un certo tetto di alcune categorie di piccoli commercianti e di piccoli artigiani perchè questa non è soltanto la volontà, credo, di tutti i Gruppi che sono rappresentati al Senato, ma è la volontà delle categorie che sopportano oggi ancora di più il peso di situazioni che non sono state cer-

tamente loro a volere ma che sono costrette a subire. Ciò detto, concludo riconfermando il voto favorevole del Gruppo del partito socialista italiano.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680, e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri » (2429) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

C O P P O L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2429 concerne la conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, che riguarda norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680, e 18 dicembre 1975, n. 708, per l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri. Sono leggi recentissime licenziate dal Parlamento che riguardano l'istituzione di queste nuove corti di assise, per le quali alcuni dirigenti di uffici giudiziari, credo opportunamente, hanno rilevato la lacuna, l'assenza di alcune disposizioni riguardanti la composizione dei collegi giudicanti, sia per le corti di assise di origine sia per le corti di assise di nuova istituzione. Bisogna tener presente che si tratta soltanto di norme integrative a queste leggi istitutive di corti di assise, che non alterano la sostanza dei provvedimenti precedentemente approvati. La Commissione giustizia del Senato ha discusso questi provvedimenti e all'unanimità ha ritenuto di approvare i provvedimenti stessi con le modificazioni che erano state approvate dall'altro ramo del Parlamento; modificazioni peraltro di natura essenzialmente tecnica e condivise dalla Commissione del Senato e che tendono ad accelerare ulteriormente la celebrazione dei processi in corso. Diamo atto anzitutto al Governo della sollecitudine, della preoccupazione, della sensibilità ad emanare un provvedimento legislativo che consente la non interruzione di questi procedimenti penali che interessano detenuti. Si è discusso in Commissione anche della necessità o meno non della forma del provvedimento legislativo, su cui non vi è stata contestazione di sorta, ma del ricorso ad un provvedimento legislativo e ci si è chiesti se l'integrazione di queste norme non discendesse da un'esigenza conseguenziale all'impostazione delle leggi approvate dal Parlamento e se non si potesse eventualmente ipotizzare la possibilità di emanare provvedimenti di carattere amministrativo in senso ampio. Ma c'è stata la risposta credo giusta ed esauriente e cioè che vi erano dei precedenti che si erano verificati in circostanze analoghe; e poi bisogna anche dire che questa scelta del provvedimento legislativo assorbe comunque ogni altra soluzione e quindi non lascia spazio a recriminazioni di sorta.

In sede di Commissione giustizia è stato ribadito che anzichè provvedere a provvedimenti parziali istitutivi di nuove sedi giudiziarie forse sarebbe opportuno una buona volta per sempre provvedere alla riorganizzazione dell'assetto delle sedi giudiziarie su tutto il territorio nazionale. È un'esigenza molto avvertita anche perchè presso la no-

stra Camera così come nell'altro ramo del Parlamento esistono una serie di iniziative parlamentari tendenti tutte alla istituzione di nuove sedi giudiziarie. Per la verità dobbiamo riconoscere che nessuno si fa carico, per esempio, di valutare se per caso vi sia anche l'esigenza di eliminarne qualcuna mentre quando si parla di riorganizzazione delle sedi giudiziarie bisognerebbe pensare a tutti gli aspetti del problema. Ma le iniziative sono invece in senso positivo cioè nel senso di prevedere altre istituzioni.

Per questo è stato rivolto ancora una volta un invito al Governo perchè prendesse in considerazione questo problema. Sappiamo già che esistono degli studi; vorremmo che si passasse alla fase di operatività.

È stato portato anche il discorso — e non poteva essere diversamente — sul problema della riforma dell'ordinamento giudiziario inquadrato però anche in quest'altro problema. Ma la Commissione si è mantenuta strettamente al tema oggetto del disegno di legge di conversione del decreto; per cui all'unanimità si è convenuto sulla necessità di queste norme integrative che prevedevano la formazione delle liste dei giudici popolari sia ordinari che supplenti.

Le modificazioni di ordine tecnico previste dall'altro ramo del Parlamento soddisfano pienamente questa esigenza. Il provvedimento ha carattere di urgenza e quindi si raccomanda all'Assemblea del Senato di provvedere alla conversione nei termini più rapidi possibili.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

LATANZA. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo, che oggi è sottoposto per la definitiva approvazione al Senato, viene dopo molti anni a soddisfare, finalmente, la legittima ed unanime aspettativa degli operatori del diritto delle città interessate e di tutte le loro popolazioni. Dico ciò perchè è vero sicuramente che il migliore funzionamento della giustizia in uno Stato di diritto rappresenta sempre un elemento di vitale importanza sia come progresso civico che come affermazione di civiltà.

Per quanto, in particolare, interessa la mia città, Taranto, posso dire che il problema dell'istituzione della corte d'assise a Taranto era stato portato all'attenzione delle competenti autorità fin dal lontano marzo 1969, quando in quella città fu organizzato un convegno, sotto l'egida del sindaco, il democristiano professor Curci, per dibattere il problema della richiesta al Governo dell'Istituzione della corte d'appello. Dico questo, perchè ho apprezzato la pregevole relazione del collega Coppola, però nel quadro generale. Ma non sono affatto d'accordo con lui quando afferma, come ha affermato, che c'è una pletora di richieste per l'istituzione di nuovi uffici giudiziari, specialmente per le corti d'appello, richieste che, a suo avviso, andrebbero tutte respinte.

No, senatore Coppola, non è possibile fare di ogni erba un fascio. Esistono dei precedenti cronologici, per non dire addirittura storici, come esiste l'importanza di una zona che può essersi accresciuta o addirittura diminuita nel tempo, come esiste, infine, l'imparziale ed obiettiva valutazione, nell'interesse generale, d'istituire o no un nuovo ufficio giudiziario.

Lei, senatore Coppola, sicuramente sa che la mia città è oggi uno dei maggori centri economico-sociali dell'Itaia meridionale, ricca di produzione e di traffici, con una popolazione in continuo, rapido aumento.

Onorevole Dell'Andro, lei che siede al banco del Governo ed è della nostra terra, cui dà lustro per la sua scienza e competenza, lei sì che sa perfettamente che cosa significherebbe per Taranto, per sè e nel quadro dell'interesse generale, avere la sua corte d'appello! Non è che non siamo contenti di avere ora la nostra corte d'assise, però rivendichiamo una specie di diritto di primogenitura per quanto riguarda l'istituzione della nuova corte d'appello. Infatti, fin dal 1969 (già molto tempo prima che il problema veniva appassionatamente dibattuto) in una riunione indetta dal sindaco democristiano Curci, fummo tutti d'accordo, parlamentari ed altre autorità intervenute, nel caldeggiare la proposta fatta. Per il Senato c'eravamo

Carucci, De Falco ed io (9 marzo 1969). Del resto, ancor prima, il 10 luglio del 1967, il Consiglio comunale di Taranto, all'unanimità, esprimeva « voti per l'istituzione in Taranto della corte d'appello ».

Il relatore Coppola, per fare una battuta, del resto spiritosa, ha ora detto: « tutti i parlamentari chiedono di avere la corte di appello, non c'è uno che dica che non la vuole ». Per parlare così penso che il senatore Coppola forse ha già la corte d'appello nella zona che elettoralmente lo interessa.

Ma, tornando alla corte d'assise, debbo dare lealmente atto che, dopo le tante lungaggini, dopo i tanti anni trascorsi, finalmente il ministro Reale, rendendosi conto dell'urgenza del provvedimento, vi ha dato notevole ed autorevolissimo impulso, tant'è che a meno di un mese di distanza dall'entrata in vigore della legge istitutiva delle nuove corti d'assise, viene ora emanato il disegno di legge al nostro esame, che detta le norme di attuazione, in particolare per quanto concerne il meccanismo delle nomine per la composizione dei collegi giudicanti.

Se il relatore senatore Coppola me lo consente, desidero dirgli che sono dell'opinione (è una opinione personale) che tutto ciò che contiene questo disegno di legge doveva essere contenuto nel precedente. Sarebbe stato molto più logico, molto più giusto e non avremmo dato, come invece è stata data, una dimostrazione di carenza di organizzazione degli uffici centrali. Però, mentre dico questo, dico anche che il ministro Reale e i suoi più vicini collaboratori hanno, se così si può dire, fatto veramente cose straordinarie, rispetto alla normale velocità burocratica; dopo un mese appena, dal precedente decreto, ecco il nuovo provvedimento in esame davanti a noi.

Ora il Ministro della giustizia dia le più opportune e sollecite disposizioni agli organi periferici dell'amministrazione giudiziaria perchè si provveda con urgenza agli adempimenti necessari per la formazione delle liste dei giudici popolari. Meglio sarebbe stato — può essere materia controversa; lo dico subito — se in questo disegno di legge avessimo previsto un termine per l'espletamento di tali operazioni. Comunque l'espressione « senza ritardo », contenuta nel testo, mi auguro che riesca a spronare gli uffici e fare rapidamente quanto necessario.

Nell'esprimere quindi l'assenso sul provvedimento in esame per la mia parte politica, auguro un sollecito compimento di quanto resta ancora da fare. Desidero, inoltre, rivolgere un caldo appello al Ministro della giustizia, perchè oltre alla formale istituzione dei nuovi organismi, si provveda a fornire gli stessi di tutti i mezzi e di quanto altro occorre per il loro funzionamento. Mi sia consentito rilevare, però, che è necessario dire basta al solito ritornello, che tanto ci screditа, che da noi, in Italia, i delinquenti stanno fuori mentre gli onesti stanno dentro le patrie galere.

Ho detto all'inizio di questo mio intervento che il migliore funzionamento della giustizia, in uno Stato di diritto, rappresenta sempre un elemento di vitale importanza per la promozione e il progresso di una civiltà. Ma mi consenta di dirle, onorevole Sottosegretario, che il migliore funzionamento della giustizia non è garantito solo dall'istituzione di nuove corti d'assise o di altri uffici giudiziari; l'*iter* giudiziario, come ella sicuramente sa e come molti colleghi possono insegnare a me, che non sono un giurista, è un meccanismo complesso che deve funzionare all'unisono in tutte le sue componenti se non si vuole una giustizia che ricordi le « grida » di manzoniana memoria. Le corti di assise sono solo una tappa di questo complesso meccanismo, ma dopo vi sono altre fasi, ben importanti. Gli uffici giudiziari che oggi noi istituiamo, dopo il travaglio che avviene nella coscienza dei loro giudici durante il processo, assolveranno gli innocenti e condanneranno i colpevoli; gli innocenti dopo la sentenza assolutiva andranno per la loro strada, senza nessuna assistenza, nè di carattere materiale nè, quel che è peggio, di carattere morale; e gli altri, i colpevoli, andranno anch'essi per la loro strada, cioè torneranno nelle carceri, subito dopo il processo, restando in attesa di una delle tante, delle troppe amnistie concesse e da concedere, di un indulto, di una di quelle grazie molto spesso concesse con troppa faciloneria, quando non addirittura come conseguenza di scandalosi baratti politici oppure in attesa dell'ultima edizione di una nuova legge Valpreda.

Non glielo chiedo formalmente, onorevole rappresentante del Governo, però sarebbe sicuro interesse del paese conoscere quanti provvedimenti di grazia, con le rispettive motivazioni, sono stati emanati dai vari Presidenti della Repubblica sinora succedutisi.

Non le chiedo, naturalmente, una risposta in giornata, ma penso che l'opinione pubblica gradirebbe molto avere questi dati, per fare le sue comparazioni e valutazioni. I condannati, oltre quanto detto or ora, hanno anche un'altra larga possibilità: aspettare il loro turno per la sicura evasione. Alcuni maligni dicono addirittura che in alcune carceri, vi siano le « liste d'attesa » per le evasioni. Ormai, la casa di pena, in Italia, è diventata una specie di casa-albergo, dove si entra e si esce a proprio piacimento. Ieri ne sono scappati sei da Casal del Marmo e tre da Lecce. Stamattina abbiamo appreso che due di questi sei evasi si sono ripresentati in carcere dicendo: per favore ci riprendete? È proprio il concetto della casa-albergo, dove tutto funziona per accontentare il cliente! Ci sforziamo di abbellire le carceri, di mettere perfino i telefoni, le docce, i bagni, a disposizione dei detenuti, che tra poco forse avranno l'autorizzazione anche ai convegni amorosi nelle carceri. Sul piano sociale, alcune di queste concessioni possono anche essere approvate, ma facciamo sì che le carceri non perdano il loro carattere distintivo di case di pena. Onorevole rappresentante del Governo, veda se può fare qualcosa per quello che le sto per dire ora. La radio ieri mattina (l'ho sentita personalmente), parlando degli evasi di Lecce, ha detto testualmente: « sono evasi per distrazione di alcuni » . . . cioè dei secondini.

T E S A U R O . È stato un equivoco.

L A T A N Z A . È stato un equivoco? Sono cose da barzelletta o da licenziamento in tronco: dipende dalla spina dorsale che si possiede.

Momentanea distrazione, senatore Tesauro! Stavano tutti assieme, detenuti e secondini, guardando « Sandokan », lo hanno precisato i giornali. È mai possibile che in un momento che richiederebbe particolare attenzione i secondini si mettano e vedere Sandokan assieme ai detenuti? E si parla di « distrazione »; sarebbe come se un grande chirurgo, nel fare un'operazione importante al cuore o allo stomaco, uccidesse l'ammalato e, messo sotto processo, rispondesse: è stato un momento di distrazione.

In Italia già andiamo malissimo per mille altri motivi, ma se ora ammettiamo anche « l'istituto del momento di distrazione » veramente possiamo chiudere i battenti.

Ho concluso. Vorrei pregarla, onorevole Sottosegretario se già non è avvenuto qualcosa in tal senso, di voler disporre una severa inchiesta sulle evasioni delle quali le ho parlato prima; un'inchiesta che accerti rapidamente i fatti, assolvendo, se c'è da assolvere, condannando, punendo con la massima severità i colpevoli.

Quando occorre, bisogna dare degli esempi agli italiani, che vogliono che lo Stato si senta, esista, soprattutto perchè essi sono depressi, scoraggiati, ogni giorno di più, da quanto avviene. Uccisioni di carabinieri, di agenti di polizia, sequestri di persona, rapimenti, assalti alle banche e ad altri pubblici e privati uffici, rendono quanto mai insicuri la vita ed i beni degli italiani.

Essi cercano di difendersi, limitando al massimo il tempo da trascorrere fuori di casa, specie di sera e di notte. È veramente impressionante il fenomeno che si può osservare nelle grandi città, come Roma, Milano, Firenze, Torino e nella mia stessa Taranto, dove dopo le 22 le strade sono quasi vuote, perchè la gente è già al riparo, nella casa che ritiene sicura, anche se molto spesso, purtroppo, persino questa sicurezza ha un valore relativo; sembra essere ritornati al triste tempo del coprifuoco.

I cittadini non si sentono più protetti nè garantiti dallo Stato. Signor Sottosegretario, lo dica al ministro Reale: i cittadini non ne possono più. Occorre sfatare il solito ritornello, che ci screditа purtroppo all'estero, anche sul piano turistico, che da noi i delinquenti stanno fuori, in libera circolazione, mentre molti onesti stanno dentro, nelle patrie galere.

Tutti quanti noi dovremmo essere solidali nell'esprimere l'augurio che, al di sopra delle divergenze politiche, i cittadini sentano la certezza dell'esistenza del diritto, accompagnata dalla giusta sua applicazione, perchè

lo Stato c'è, perchè lo Stato vive. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petrella. Ne ha facoltà.

P E T R E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la pregevole prolusione del signore che mi ha preceduto, in realtà mi è stata tagliata l'erba sotto i piedi: lo debbo dire! *Et de hoc satis*. Quello al nostro esame è un provvedimento che merita voto favorevole in quanto completa altri in precedenza già votati, e non fa altro che rendere possibile la più rapida attuazione di norme di legge che già discutemmo in Commissione — se non vado errato — in sede legislativa.

Certo ci sarebbero da fare delle considerazioni ulteriori — sono state fatte alla Camera, le ha fatte il relatore — sulla natura settoriale dei provvedimenti complessivi cui inerisce, come completamento, anche il decreto-legge all'esame dell'Aula per la conversione. Vi sono problemi generali di ristrutturazione delle circoscrizioni giudiziarie; ma non voglio toccare assolutamente questo tema.

Vorrei soltanto sintenticamente richiamare l'attenzione sui temi specifici delle corti d'assise, non nel senso che dobbiamo discutere oggi della riforma delle corti d'assise, ma nel senso che esse pongono dei problemi specifici e di struttura ordinamentale e di funzionalità pratica. Debbo forse ricordare che per una deficienza di funzionalità delle corti d'assise siamo stati costretti a modificare le norme sulla loro competenza con precedenti leggi attribuendo, in parte, tale competenza (ad esempio in relazione alle rapine, eccetera) ai tribunali? Quindi un ampliamento anche nel numero delle corti d'assise non va visto con il solito sfavore con cui va visto in genere l'ampliamento di numerosi altri uffici giudiziari.

Il signore che mi ha preceduto parlava di linciaggio che rischia chi va a Taranto se parla male della istituenda corte d'appello d Taranto. Io dirò che voglio rischiare codesto linciaggio ed affermare che un provvedimento del genere mi vedrà decisamente contrario. Semmai bisognerebbe pensare ad unificare su base regionale le varie corti d'appello esistenti. Si parlava della istituenda corte d'appello di Taranto. Vi sono anche altre proposte campanilistiche di tale fatta, cui bisogna essere contrari.

Sottolineo: funzionalità delle corti d'assise anche in relazione alla gravità dei processi che esse trattano, ed al fatto che, essendo la corte d'assise l'unico organo giurisdizionale avente una sede variabile, per così dire, secondo le necessità di esemplarità processuale, l'istituzione di altre corti d'assise, oltre a non contraddire tale modello, non porta ad una maggiore spesa per lo Stato, ma semmai ad un beneficio non solo economico, ma anche funzionale per la vicinanza di queste sedi di giudizio, che sono in gran parte affidate ai giudici popolari, al luogo in cui si è svolto il fatto criminoso. Tutto ciò ci induce a vedere con favore una ristrutturazione delle corti d'assise anche nel senso di un ampliamento della loro dislocazione.

In questa opera di riordino delle corti d'assise, che deve riguardare sia il loro modo di funzionare e di rendere giustizia sia la loro dislocazione territoriale, tenuto conto che in alcune sedi importanti le sezioni sono deficienti con conseguente ritardo di procedimenti per gravissimi reati, dovrà essere presente l'attività delle forze politiche, al di là di interessi campanilistici, nonchè del Governo e dello stesso Consiglio superiore della magistratura che in questa materia ha un'attività consultiva molto rilevante e che purtroppo, a suo tempo, nello specifico caso non fu esercitata.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C O P P O L A , *relatore*. Onorevole Presidente, dichiaro di rinunciare alla replica in quanto contributi ed osservazioni specifiche sul tema del disegno di legge non ne sono emersi; colgo tuttavia l'occasione per ringraziare i senatori Latanza e Petrella che hanno posto temi di ampio respiro ma che non sono inerenti all'oggetto al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non ho che da riportarmi alle puntuali osservazioni dell'onorevole relatore che ringrazio in modo particolare. È fin troppo chiaro che la scelta del provvedimento legislativo assorbe ogni altra soluzione e rende superflua ogni discussione su quello che sarebbe stato più opportuno. Certamente la riorganizzazione degli uffici giudiziari è questione sulla quale dovrà essere chiamato il Governo nella pienezza dei suoi poteri; vi sono studi già iniziati che saranno proseguiti e presentati a chi succederà.

Ringrazio gli onorevoli senatori che hanno riconosciuto la necessità e l'urgenza di questo provvedimento. Vorrei ricordare al senatore Latanza che l'espressione « senza ritardo » è stata in Commissione corretta con la parola « immediatamente » sicchè questa correzione rende superflua l'indicazione di un termine. Ringrazio il senatore Latanza per le osservazioni che ha fatto e che spaziano su problemi di vasto respiro; non posso soffermarmi ad esaminare ora una per una le questioni da lui sollevate, dico soltanto che l'umanizzazione nell'esecuzione della pena comporta i suoi rischi. Devo assicurarlo peraltro che ad ogni evasione, oltre alle obbligatorie denunce all'autorità giudiziaria, vengono inviati ispettori *in loco* per accertare, attraverso rigorose inchieste, eventuali responsabilità amministrative e disciplinari. I colpevoli sono sempre stati severamente puniti e lo saranno ancora di più in avvenire.

Ringrazio il senatore Petrella per il voto favorevole annunciato e sono con lui nel ritenere che l'ampliamento delle corti d'assise non va visto con la mentalità ristretta con la quale va considerato in genere l'aumento degli uffici giudiziari.

Non ho che da ringraziare ancora una volta l'onorevole relatore per le sue precise ed esaurienti considerazioni e ringraziare tutti i Gruppi del Senato per la votazione che si preannuncia unanime.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1976, n. 2, concernente norme integrative delle leggi 10 dicembre 1975, n. 679, 12 dicembre 1975, n. 680 e 18 dicembre 1975, n. 708, riguardanti l'istituzione delle corti di assise di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, le parole: « I presidenti delle corti di appello di Lecce, di Bologna e di Catanzaro, competenti ai sensi della legge 10 aprile 1951, n. 287, e successive modificazioni, sono tenuti a procedere senza ritardo » sono sostituite dalle seguenti: « I presidenti dei tribunali di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri sono tenuti a procedere immediatamente ».

All'articolo 1, secondo comma, le parole: « e dei giudici popolari supplenti » sono soppresse e le parole: « di Bologna e di Catanzaro » sono sostituite dalle seguenti: « di Forlì e di Palmi ».

All'articolo 1, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Analogamente, prima che si proceda alle operazioni di cui al primo comma, devono essere rinnovate le operazioni di formazione delle liste generali e di imbussolamento delle schede dei giudici popolari ordinari delle corti d'assise di appello di Catanzaro e di Reggio Calabria ».

All'articolo 2, le parole: « di Bologna e di Catanzaro » sono sostituite dalle altre: « di Forlì e di Palmi ».

All'articolo 2 è aggiunto il seguente comma:

« La disposizione di cui al comma precedente si applica anche ai collegi formati con giudici popolari estratti in base alle liste generali attualmente esistenti delle corti d'assise di appello di Catanzaro e di Reggio Calabria ».

La tabella *C* allegata al decreto-legge è sostituita dalla seguente:

TABELLA C

Distretto di	CORTI DI ASSISE DI APPELLO				CORTI DI ASSISE			
	N.	Sede di normale convocazione della Corte	Corti di assise comprese nella circoscrizione della Corte di assise di appello	Numero dei giudici popolari	N.	Sede di normale convocazione della Corte di assise	Tribunali compresi nella circoscrizione della Corte di assise	Numero dei giudici popolari
CATANZARO	3	Catanzaro . .	Catanzaro-Cosenza . .	uomini 125	6	Catanzaro . .	Catanzaro - Crotone - Lamezia Terme - Vibo Valentia . .	uomini 125
		Catanzaro . .		donne 125		Catanzaro . .		donne 125
						Cosenza	Castrovillari - Cosenza - Paola - Rossano	uomini 90
								donne 90
		Reggio Calabria	Reggio Calabria - Palmi - Locri	uomini 90		Reggio Calabria .	Reggio Calabria . .	uomini 90
				donne 90				donne 90
						Palmi	Palmi	uomini 60
								donne 60
						Locri	Locri	uomini 50
								donne 50

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, poche parole poichè sull'argomento ha già parlato ampiamente il collega Latanza e d'altra parte non credo ci si debba soffermare ad un esame particolare delle norme in esame. Faccio solo osservare — e prego il Sottosegretario di prenderne nota — che evidentemente chi ha preparato il disegno di legge era un po' distratto. Qui si parlava dei presidenti delle corti d'appello di Lecce, Bologna e Catanzaro, mentre si doveva parlare dei presidenti dei tribunali di Brindisi, Taranto, Rimini e Locri, cioè quelli che hanno abbandonato una parte del loro territorio a favore di queste nuove corti d'assise. Ora, questi errori non possono essere ammessi nei funzionari.

V I V I A N I . Siamo stati distratti anche noi allora!

M A R I A N I . Noi possiamo essere distratti ma i funzionari no. Comunque si tratta di un nuovo disegno di legge il quale predispone queste operazioni che non erano previste nel precedente disegno di legge: quindi sono stati i funzionari del Ministero che hanno sbagliato, i parlamentari non c'entrano per niente.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Ma si sono immediatamente corretti, tanto è vero che sono stati proprio loro a indicare alla Camera le correzioni da apportare.

M A R I A N I . D'accordo, *re melius perpensa,* hanno suggerito le correzioni da apportare.

Comunque annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo, ritenendo opportuno che al più presto compaia sulla *Gazzetta Ufficiale* questo decreto per consentire alle nuove corti d'assise di funzionare attraverso queste operazioni preliminari.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 » (2432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente distillazione agevolata di mele di produzione 1975 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che in luogo del senatore Tortora svolgerà la relazione orale il senatore Buccini, al quale do pertanto la parola.

B U C C I N I , *f. f. relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, risponde obiettivamente alla rigidezza di mercato che si è creata e per eccesso di produzione e per diminuzione di consumi delle mele. Abbiamo già un precedente nel decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, col quale si regolò, per l'annata di commercializzazione 1973, un'eccedenza di mele e pere nell'ordine di quintali.

La procedura prevista dal decreto-legge oggetto del nostro esame è quella propria dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale. Per detta procedura le cooperative che hanno raccolto pomacee danneggiate da avversità atmosferiche e destinate alla distil-

lazione hanno un compenso integrativo pari al 30 per cento dell'imposta di fabbricazione per ettanidro di alcool prodotto con la frutta consegnata. Con decreto del Ministro dell'agricoltura, di concerto col Ministro dell'industria, così come prevede l'articolo 13 richiamato, viene determinato il contributo dovuto al produttore per chilogrammo di prodotto consegnato alla distilleria. Tutto questo in aggiunta alle misure predisposte a livello CEE, in particolare dal regolamento n. 1035 del 1972 e successive modificazioni che prevede un intervento per le operazioni di ritiro dal mercato dei prodotti ortofrutticoli. Ai sensi del decreto-legge che è oggetto del nostro esame le operazioni sono condotte esclusivamente dalle organizzazioni di produttori previste dalla legge 27 luglio 1967, n. 622, relativa all'organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli, cioè da quelle organizzazioni di produttori riconosciute con decreto del Ministro dell'agricoltura e iscritte in appositi elenchi nazionali. La quantità prevista da ritirare e, quindi, da destinare alle distillerie, così come nel decreto, era di 2 milioni di quintali di mele per una produzione che, all'incirca, si aggirava sui 10 milioni di quintali. Con un emendamento approvato dall'altro ramo del Parlamento la quantità destinata alla distillazione è stata portata a 2 milioni e 500 mila quintali. Si prevede che l'imposta di fabbricazione da cui poi detrarre il contributo integrativo ammonti a circa 11 miliardi di cui il 30 per cento pari a 3 miliardi e 300 mila lire circa destinato ai produttori. È stato anche pubblicato il decreto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge; il decreto di attuazione pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1976, porta la data del 28 gennaio 1975. Con il detto decreto sono previsti i parametri ed il compenso integrativo. Per quanto riguarda i parametri l'articolo 5 di detto regolamento prescrive un parametro pari a lire 4,50 di resa alcool per ciascun quintale di mele con un compenso integrativo, quindi, pari a lire 13,40 per chilogrammo. Con l'articolo 2 del decreto-legge si è stabilito che entro 30 giorni dal regolamento, cioè dal 31 gennaio 1976, le organizzazioni dei produttori, previste ai sensi della legge del 1967, devono fare domanda al Ministero dell'agricoltura, il quale provvede poi al riparto delle produzioni destinate alle distillerie Con l'articolo 3 la spesa è stata prevista in 2 miliardi e 680 milioni aumentati poi, per l'emendamento approvato nell'altro ramo del Parlamento, a 3 miliardi e 300 milioni. Oltre l'emendamento relativo all'aumento della produzione destinata alle distillerie sono stati approvati altri emendamenti nell'altro ramo del Parlamento; per uno di essi la quantità destinata alle distillerie come quantità di ritiro è prevista a partire dalla data del 15 dicembre 1975, mentre la proposta governativa stabiliva come data di inizio di immagazzinaggio il 7 gennaio 1976. All'articolo 2, per quanto riguarda la ripartizione della quantità prodotta e da destinare alle distillerie, è stato emendato il testo nel senso che è necessario che il Ministero dell'agricoltura senta anche il parere delle regioni, naturalmente di quelle interessate.

Desidero qui ricordare per brevi tratti il dibattito che si è tenuto anche in Commissione agricoltura del Senato in sede referente. È stato rilevato un po' da tutti i Gruppi, anche se ci si è espressi in senso favorevole alla conversione del decreto-legge, che ci troviamo, sì, di fronte a misure necessarie ma che non sono stati indicati i correttivi per il settore, correttivi che dovevano essere diretti al miglioramento qualitativo della nostra produzione e a rafforzare le associazioni dei produttori; cioè mancherebbe ancora una volta una programmazione che non soltanto riguardi la qualità e la riconversione, ma che riguardi anche il distillato, l'uso cioè dell'alcool, dal momento che anche in questo settore abbiamo eccedenze.

È stato poi suggerito di sorvegliare per scoraggiare qualsiasi forma di speculazione e per far sì che le provvidenze vadano direttamente ai produttori. Voglio qui ricordare che è iniziato l'esame del disegno di legge sulla riforma della cooperazione perchè anche la legge del 1967 deve ritenersi superata.

Qualche collega nella nostra Commissione ha fatto anche riferimento all'articolo 21 del regolamento CEE nel senso che ha voluto ricordare come la distillazione sia prevista soltanto in senso subordinato perchè pri-

ma della distillazione le quantità che il mercato non riesce ad assorbire dovrebbero essere destinate agli scopi indicati proprio dall'articolo 21 del regolamento CEE del 1972, cioè per opere di beneficenza, per gli animali e altre cose del genere.

Queste sono sinteticamente le osservazioni di fondo che sono state fatte e che mi sono permesso di ricordare, con le quali anche in sede referente nella nostra Commissione agricoltura, ad eccezione di un settore, si è proposto il voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge oggetto del nostro esame, con gli emendamenti che sono stati approvati dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Artioli. Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta siamo chiamati a varare un provvedimento legislativo che destina derrate agricole in direzione opposta alla loro naturale utilizzazione. Anche quando queste misure vengono richieste dalle categorie interessate, specie quelle dei produttori agricoli di cui conosciamo gli scarsi redditi, non possiamo fare a meno di provare un senso di profonda ribellione. Oltre all'obiettivo di vedere remunerato il proprio lavoro e i capitali investiti, il produttore agricolo nella conduzione dell'impresa agraria è spinto dal desiderio di produrre sempre di più e sempre meglio. Questi due elementi sono l'appagamento del suo legittimo orgoglio. Ma dove finisce il frutto di tanto impegno e di tanta passione? O si finisce con il mandare il prodotto alla distruzione come avviene, a seconda del turno, per la frutta o per gli ortaggi, oppure si finisce con il destinare il prodotto ad uno scopo innaturale, alla distillazione come avviene per le mele, per le pere e per il vino, oppure ancora dopo aver assistito all'utilizzo del concorso del danaro pubblico, nazionale o comunitario, per l'impianto di vigneti o di frutteti, si assiste all'erogazione di contributi pubblici per l'estirpazione di quegli stessi impianti ancor prima della fine della loro carriera produttiva. Leggiamo infatti nelle proposte della Commssione della Comunità economica europea del dicembre scorso che si giudica opportuna una nuova azione di risanamento (è bellissimo questo termine: azione di risanamento) consistente nella corresponsione di un premio pari a 1.100 unità di conto per ettaro per l'estirpazione della varietà di mele *Golden delicious* e della pera Passagrassana per una superficie calcolata in 14.250 ettari. Si noti che dal 1969 le estirpazioni di impianti di meli, peri e peschi hanno già interessato una superficie di 80.000 ettari. Ovviamente non ce la prendiamo con l'esigenza di rinnovare le qualità varietali, ma con l'impostazione complessiva che vede danaro pubblico speso per fare impianti e danaro pubblico speso per distruggere gli impianti stessi. Da questo salta fuori con chiarezza l'incapacità di prevedere il men che minimo sviluppo di queste produzioni.

Tutto questo avviene mentre i prezzi di tali prodotti aumentano in modo pauroso al consumo, senza ripercuotersi adeguatamente a livello di produzione, con risultato opposto a quello che si vuole ottenere, cioè a quello della difesa del produttore e del consumatore, principio tanto conclamato dal trattato di Roma costitutivo della Comunità economica europea. Questa politica non fa che portare al restringimento da un lato dei consumi e dall'altro della base produttiva e i soli beneficiari di questi provvedimenti sono i grossi centri industriali e la commercializzazione speculativa del settore. Questo bisogna dirlo perchè diversamente si accede alla logica dell'intervento di urto, immediato, contingente. Invece dobbiamo avere presenti tali questioni ogni qualvolta affrontiamo questi problemi.

La restrizione dei consumi, poi, non avviene in proporzione su un'identica area di consumatori. Nel caso specifico delle mele sono milioni di bambini e di vecchi delle classi più povere coloro che se ne privano a causa della sempre minore capacità di acquisto; per cui a ben guardare la distribuzione anche gratuita o a prezzi bassissimi, come del resto è previsto anche dal Regolamento

1035/72 della CEE, alle categorie che non consumano mele potrebbe avvenire senza incidere negativamente sul mercato alla produzione in quanto si tratterebbe di vere e proprie nuove aree di mercato, essendovi categorie che non consumano mele per le ragioni cui facevamo riferimento.

Di qui, onorevoli colleghi, l'osservazione di principio a questo tipo di politica da parte del Gruppo comunista, ribadita in più occasioni e che rinnoviamo con forza anche in questa occasione. Anzi l'avversione alla linea che si segue (non tanto al provvedimento) è tanto più marcata se si tiene presente che tanto nella politica agricola della CEE che in quella italiana non vi è alcun segno tangibile di un'inversione di tendenza. Si parla, si discute, si sostengono tesi, ma in concreto non vi è un preciso segno di svolta nè a livello comunitario nè a livello nazionale. Si calcola infatti che l'intera area comunitaria nel 1975 abbia visto crescere la produzione di mele di 9-10 milioni di quintali con una contrazione di consumi del 20 per cento. Ritenendo che la misura per il cosiddetto alleggerimento di mercato venga assunta anche da altri paesi, avremo il ripetersi dello squilibrio del rapporto produzione-consumo con il concorso del danaro pubblico. Assistiamo al fenomeno che aumenta la produzione e aumentano i prezzi, contraddicendo così la stessa legge del mercato liberistico. È vero che è preferibile la distillazione delle mele rispetto alla loro distruzione, ma non cambia il meccanismo che qui combattiamo.

Siamo di fronte ad una sbagliata politica agraria condotta in passato a livello nazionale e comunitario e siamo di fronte alla non presa di coscienza da parte degli organi esecutivi nazionali e comunitari i quali anzichè predisporre la svolta necessaria, perseguono la strada di prima.

Sul provvedimento specifico, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, occorre fare qualche considerazione. È proprio certo il Governo che questo provvedimento, apparentemente giusto se visto settorialmente, non contribuisca ad appesantire il già grave mercato vinicolo e dei prodotti alcolici? Tutti conosciamo le ripercussioni sul mercato del vino della contrazione dei consumi e dell'assurda guerra del vino ancora in atto in Francia. Che cosa significhi questo per i nostri viticoltori, specie nel Mezzogiorno d'Italia, si può facilmente immaginare.

Ci sono infine da valutare le giacenze di massa alcolica nelle distillerie e la stessa capienza degli impianti poichè anche da questi fatti può dipendere l'incapacità del ritiro delle partite di mele da inviare alla distillazione. Ed è notorio infatti l'intasamento delle distillerie.

Gli emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento in sede di conversione in legge del decreto concorrono certamente a migliorarlo rispetto alla stesura originaria. Viene anticipata la data del ritiro, vengono aumentati il contingente e gli oneri corrispondenti. Si stabilisce inoltre il concorso delle regioni nelle operazioni di ritiro. Abbiamo visto questa mattina il testo del decreto interministeriale stabilito di concerto tra il Ministero dell'agricoltura e gli altri Ministeri e che contiene le norme e i criteri per la sollecita attuazione del provvedimento. Non abbiamo capito gran che. Vorrei sapere cosa si intende per controlli e chi li effettua. Sollevo la questione, onorevoli colleghi, per alcune considerazioni che vorrei fare prima di concludere. Occorre considerare il problema con molta attenzione. È vero che soggetti del beneficio sono le associazioni di produttori iscritte nell'elenco nazionale di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 622, ma si è proprio convinti che il prodotto di cui parliamo sia oggi, 3 febbraio, ancora in mano ai produttori e non sia invece già nei magazzini dei commercianti, posto che i produttori in genere non sono in possesso delle strutture di conservazione ed hanno enorme bisogno di vendere il prodotto per avere il denaro necessario per l'esercizio dell'impresa? Non sono tanto tranquillo sul fatto che le mele di cui si parla siano ancora in mano ai produttori ed alle loro associazioni.

Non vorremmo che il contributo destinato dal provvedimento ai soli produttori andasse, con un artifizio all'italiana, a favore dei commercianti o peggio ancora della Federconsorzi (il che è molto più probabile) tutta protesa in questi giorni in uno sforzo

di rilancio di credibilità con il concorso di grandi organizzazioni contadine che a nostro parere — ma questo è affare diverso — farebbero molto bene a prendere le dovute distanze.

Ecco perchè insistiamo nel raccomandare che nelle disposizioni applicative, nell'esame delle domande che vengono inviate al Ministero dell'agricoltura e foreste da parte delle associazioni dei produttori sia data priorità assoluta alla merce effettivamente ancora in mano ai produttori; e nel caso che il quantitativo non raggiunga il contingente dei 2 milioni e mezzo di quintali ci si fermi al quantitativo reale anche se il *plafond* massimo è stabilito in 2.500 quintali. È una raccomandazione molto seria, altrimenti non ci comprenderemmo. Il valore del concorso delle regioni che si esprime ancora una volta con la richiesta del solo parere (il che significa che si va avanti anche con un parere contrario, non come sarebbe necessario seguendo lo spirito della recente legge 382) deve consistere anche nel dare un giudizio di merito sui beneficiari delle provvidenze, senza per questo appesantire o ritardare tutta l'operazione. Un'altra raccomandazione non certo inutile è quella relativa ai tempi di pagamento dei benefici. Non è la prima volta, infatti, che occorre più tempo per effettuare i pagamenti di quanto ne occorra per varare i provvedimenti. Il fatto che si sia ricorsi al decreto-legge per far fronte all'urgenza della misura non giustifica il ritardo nei pagamenti.

Per concludere, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo comunista sul provvedimento è di approvazione con tutte le riserve alle quali abbiamo fatto riferimento e che ho elencato rapidamente. Noi siamo per una diversa politica comunitaria e nazionale nel settore agricolo e per manifestare tale orientamento ancora una volta riteniamo di esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno di cui si è parlato nella Commissione agricoltura in sede referente e che verrà ripresentato qui in Aula (mi pare che sia in corso di presentazione). Quest'ordine del giorno ribadisce queste posizioni unitarie di tutta la Commissione.

Siamo favorevoli al provvedimento in esame come male minore e insistiamo perchè vengano rispettati lo spirito e la lettera del suo contenuto nel corso della sua pratica applicazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, bisogna che ci rendiamo conto che la produzione delle mele è aumentata in questi ultimi anni non solo in Italia ma anche negli altri paesi della CEE e che nel contempo non si è sviluppato in eguale misura il consumo di questo prodotto e ciò per vari motivi. In primo piano, quello della situazione economica sempre grave e che viene a limitare nelle stesse famiglie le possibilità di consumi non ritenuti assolutamente indispensabili all'alimentazione: valutazione dal punto di vista dietetico del tutto errata ma resa valida dalle possibilità della bilancia familiare. Tale situazione ha creato notevoli difficoltà al produttore italiano.

Ora affrontare il problema della sovraproduzione delle mele e cercare di risolverlo con il disegno di legge in discussione è cosa impensabile, ed accettarlo, come lo si accetta senza indicare misure correttive per il settore sarebbe accettare una linea sulla quale noi non concordiamo.

Penso sia bene chiederci come si sia arrivati a questa situazione. Il momento economico, mi chiedo? Ma per valutare la situazione economica è necessario non soffermarci unicamente sull'esame della situazione industriale come si sta facendo. Si debbono considerare anche le possibilità che offre l'agricoltura, la cui bilancia commerciale potrebbe indubbiamente migliorare in più di una voce solo che venissero adottate le opportune misure.

Noi stiamo subendo non dico passivamente, perchè il nostro Ministro dell'agricoltura ha reagito con vigore in alcune occasioni (non ultima quella sull'esportazione del vino in Francia), la politica agricola della CEE che risulta molte volte dannosa per l'Italia sotto alcuni aspetti, in particolar modo per la

apertura commerciale verso i paesi terzi. Noi non pensiamo a soluzioni autarchiche, ma il Ministro dell'agricoltura, il Governo, il Parlamento debbono prospettare soluzioni di più ampio respiro adatte a migliorare qualitativamente la produzione nazionale e a ridimensionare in campo nazionale ed europeo la produzione, avviando così alla soluzione un problema che, se non sarà affrontato in modo più ampio ed adeguato, non potrà che ripresentarsi annualmente.

Quello che trattiamo oggi è uno dei tanti problemi che vengono affrontati sotto l'assillo della necessità e dell'urgenza e che stanno a dimostrare impreparazione e qualche volta anche negligenza. Ancora una volta, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, a fare le spese di questa mancanza di prospettive e di questo modo di procedere caotico e disordinato è la nostra agricoltura, che versa già in condizioni drammatiche e la cui situazione, in seguito anche alla poca attenzione della CEE, rischia di aggravarsi ulteriormente. Si insiste con provvedimenti tampone adottati con decreti-legge quando ormai la situazione sulla quale dovrebbero incidere è deteriorata.

Le provvidenze approntate con il decreto-legge n. 686 del 24 dicembre 1975 rispondono ad obiettive esigenze constatate e segnalate dall'organizzazione dei produttori ortofrutticoli. Io stesso, con lettera del dicembre 1975 inviata al ministro Marcora, prospettavo la necessità di provvedimenti urgenti che venissero a mitigare la grave crisi apertasi anche nel 1975 sul mercato delle mele.

La produzione di mele nell'area comunitaria è stata nel 1975 superiore di circa 9 milioni di quintali a quella del 1974 e quella italiana di 2 milioni di quintali superiore a quella del 1974. Se ne deduce che il problema della collocazione di questo prodotto non è solo italiano ma dell'intera Comunità, e così va visto. Volerlo risolvere così di volta in volta limitatamente alla nostra produzione non risolve nulla: rimanda la soluzione del problema vero, quello della produzione nell'ambito della CEE, problema che va affrontato, studiato e risolto.

Il ministro Marcora, che ha dimostrato attività e combattività, dovrebbe porlo in studio per portarlo avanti al Consiglio dei ministri della CEE, se sarà ancora confermato al suo posto, o per passarlo al suo successore nell'auspicata rapida soluzione di questa crisi di governo che è giunta in un momento difficile (ancora stamattina leggiamo sui giornali notizie sulla svalutazione della lira; ma non intendo innestare un argomento fuori di quello che dobbiamo trattare).

L'avvio di 2 milioni e mezzo di quintali di mele alla distillazione non potrà che prospettare un altro grosso problema, quello dell'eccesso di alcool che si verrà a verificare in seguito a questa nuova produzione che andrà ad aggiungersi a quella ricavata dalla distillazione del vino. E qui vorrei dare alcuni dati sull'attuale situazione delle eccedenze di alcool e delle sue possibilità di collocamento per chiarire meglio il mio pensiero.

Non intendo con quanto dirò tentare di distruggere o di minimizzare il provvedimento. Lo approveremo, ma questi dati vogliono dimostrare come occorra agire in diverso modo, come occorra veramente affrontare il problema globale europeo e non solo nazionale, cercare di farlo emergere per trovarne le soluzioni.

Il disegno di legge al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente la distillazione delle mele di produzione 1975.

Pare a me cosa utile ricordare alcuni dati riguardanti la produzione delle mele nei paesi della Comunità nell'annata 1975 e ciò per giustificare la richiesta che intendo fare a lei, signor Sottosegretario, al termine di queto mio intervento.

La produzione di mele nel nostro paese è stata nel 1975 di 21 milioni di quintali circa, cioè 2 milioni di quintali in più del 1974. La Francia ne ha prodotto 18 milioni di quintali, cioè 3 milioni di quintali in più del 1974. La Germania ha prodotto circa 5 milioni di quintali in più del 1974. Aumentata è stata la produzione di mele sia in Belgio che in Olanda, tanto che la produzione di mele dei paesi della CEE è stata per il 1975 di 68 milioni di quintali con un supero di 9 milioni di quintali sulla produzione 1974.

Un supero così importante di prodotto in campo CEE non poteva che produrre una si-

tuazione grave sul mercato della stessa area. Se poi si vuol tenere conto della contrazione del consumo provocata dalla situazione economica sfavorevole, contrazione che ha raggiunto il 20 per cento sul consumo consuetudinario degli anni precedenti, si potrà facilmente comprendere come tutto questo abbia inciso sfavorevolmente sul mercato e quindi sui prezzi alla produzione nel mese di ottobre, epoca della raccolta.

Era chiaro quindi che sarebbe stato necessario un intervento tonificatore da parte del Ministero dell'agricoltura, intervento che comprendiamo, che accettiamo e che io stesso, come ho già innanzi detto, avevo sollecitato al signor Ministro. Le stesse associazioni dei produttori ortofrutticoli si sono rivolte al Ministro, si sono rivolte all'AIMA.

In provincia di Cuneo in questo momento abbiamo 900.000 quintali di mele da vendere, ma pensiamo che in questi mesi se ne possano consumare 700.000 Ne rimarranno però sempre 150-200.000 quintali di invendute. Le altre regioni produttrici di mele si troveranno certamente in identica situazione. Quello che non credo è che ci saranno 2.500.000 quintali da inviare alla distillazione perchè probabilmente saranno molto di meno, data la immancabile ripresa del mercato verso la primavera. Nella mia zona la ripresa è già iniziata. Siamo invece un po' meno d'accordo su quello che recita l'articolo 3 relativo all'onere derivante dal provvedimento. Le cose non andranno come dice l'articolo perchè l'imposta di fabbricazione si incassa solo se si vende l'alcool e non se si immagazzina. Quindi si tratterà di un circolo chiuso che non rappresenta affatto un autofinanziamento.

A questo punto devo tornare a servirmi di qualche dato e ne chiedo scusa ai colleghi. Il consumo nazionale di alcool, in base alla media del prodotto estratto dai magazzini-fabbrica, nel quinquennio 1970-74 è stato di 1.700.000 ettanidri. La produzione media per lo stesso periodo è stata di 1.854.000 ettanidri. Si nota quindi un certo equilibrio nel mercato. Questo equilibrio però è fortemente alterato ora a seguito delle ingenti distillazioni di vino da pasto intervenute nel 1975 in applicazione delle disposizioni adottate dalla Comunità a sollievo del mercato del vino in Italia e in Francia e lo sarà ancora maggiormente dopo il provvedimento che mi auguro venga approvato e che noi stessi approveremo.

Nel nostro paese, dato il relativamente elevato prezzo del vino da distillare, l'operazione non avrebbe avuto esito positivo se lo Stato non avesse assunto l'impegno di prendere in carico l'alcool ottenuto: ciò in dipendenza del più elevato costo di detto alcool rispetto alle quotazioni di mercato e dell'impossibilità quindi di collocarlo sia in Italia che all'estero. L'AIMA già ha provveduto all'acquisto di alcool per un quantitativo di 550.000 ettanidri e si prevede un ulteriore conferimento di circa 50.000 ettanidri. A tale conferimento sono da aggiungere circa 100.000 ettanidri provenienti dalle distillazioni obbligatorie dei sottoprodotti della vinificazione per i quali i produttori non hanno esercitato il diritto di retrocessione. Pertanto, l'intero quantitativo di alcool dello Stato in giacenza sarà tra breve di 700.000 ettanidri, con un impegno di alcune centinaia di miliardi.

E qui nasce il problema al quale avevo fatto cenno fin dall'inizio ed al quale si sono riferiti i dati ora da me accennati. Si tratta cioè del problema di cosa conviene fare per alleggerire il pubblico bilancio di tale peso. Se i provvedimenti presi nei primi mesi del 1974 per la produzione eccedentaria delle mele del 1973 e quelli presi con la distillazione del vino negli ultimi mesi del 1975 non dovessero ripetersi, si potrebbe anche considerare il problema risolto ed attendere che l'eccedenza di alcool immagazzinato venga lentamente assorbita dal mercato interno. Ma così non è e non sarà ancora per molti anni se non si interverrà in altro modo.

Possiamo pensare ad una maggiore esportazione? Noi esportiamo 40.000 ettanidri all'anno; la situazione potrà migliorare un poco, ma non di molto proprio perchè il nostro alcool costa di più data la sua provenienza. Possiamo utilizzare le mele come mangimi? Questa potrebbe essere una soluzione; la mela contiene amidi e carboidrati come la pianta della canna e quella del granturco che og-

gi sono già largamente impiegate nei mangimi.

Incentivando questo tipo di impiego si potrebbe richiamare l'attenzione dei mangimisti; si tratta quindi di influire sull'industria mangimistica la quale ragiona a suo modo, ragiona in termini di convenienza e si potrà orientare in questo senso solo se avrà degli aiuti.

L'altra soluzione è quella della distillazione sulla quale spenderò ancora alcune parole per vedere come si può risolvere il problema dell'impiego di queste scorte di alcool che sono veramente eccessive.

Questo alcool che andiamo a produrre potrebbe essere impiegato come carburante. Sappiamo che si producono due tipi di alcool. Vi è l'alcool di prima categoria, che proviene dalla canna, dai cereali, dalla melassa; sempre di prima categoria è anche l'alcool sintetico. Questo tipo di alcool raggiunge i 95 gradi e a volte i 97 e 98. Può quindi considerarsi quasi anidro e si colloca sul mercato abbastanza facilmente. Vi è poi l'alcool di seconda categoria che è prodotto dalla frutta e dal vino. Tale tipo di alcool contiene il 15 per cento di acqua. Portare questo alcool ai 95 gradi costerebbe molto sia per la nuova distillazione, sia per il trattamento con sali di calcio come il cloruro che assorbirebbe l'acqua. Si tratterebbe di un lavoro lungo e costoso. Questo alcool di seconda categoria, invece, aggiunto nella misura del 5 per cento, e non oltre, potrebbe essere ben sopportato dai carburanti ed avrebbe anche un grosso vantaggio: essendo un antidetonante eviterebbe l'aggiunta di ossido di piombo che si fa alla benzina a questo scopo. L'aggiunta dell'alcool alla benzina eviterebbe l'aggiunta dei sali di piombo che si sa sono altamente tossici ed i gas di scarico delle auto finirebbero con l'essere molto meno inquinanti col grosso beneficio che ne deriverebbe all'aria che tutti respiriamo.

Vi è però un altro problema, quello del costo. Evidentemente questo alcool costa più della benzina, ma se pensiamo all'immobilizzo di centinaia di miliardi, agli interessi di questi miliardi, al costo dell'affitto dei locali e delle attrezzature, all'immancabile evaporazione di questo prodotto, all'assistenza necessaria sia di personale che di controllori vedremo che tutto viò viene a ridimensionare questo costo e a rendere possibile anche economicamente l'operazione. Certamente questa operazione troverà l'opposizione dei petrolieri. Ma questo 5 per cento non verrebbe ad incidere molto sui loro guadagni, tanto più che oggi dobbiamo cercare di diminuire l'importazione del petrolio dal quale si ottiene la benzina. La loro perdita, se vi dovesse essere, non sarebbe di grande entità.

Ritengo, quindi, che una soluzione del genere, che io ho semplicemente abbozzato, possa essere studiata più ampiamente. Ritengo che se il Ministero facesse studiare il problema in questo senso cercando di portarlo avanti non solo in campo nazionale ma anche in campo CEE potrebbe forse trovare, accoppiandola naturalmente a quella della ristrutturazione delle colture, del ridimensionamento, dell'abbattimento di quelle piante che non producono frutta commerciale, la soluzione del problema che col disegno di legge in approvazione si tenta di risolvere. Oggi in Italia abbiamo molta bella frutta e non buona. Ora la bella frutta viene dai frutteti organizzati ed ha mercato, ma il prodotto delle piante sparse qua e là nelle campagne, che è pure abbondante, non è più accettato dal consumatore e dovrà quindi essere utilizzato per produrre alcool e mangimi se si vorrà dargli una collocazione.

Se il Ministero vorrà affrontare questo problema nel senso da me accennato potrebbe imboccare la via della soluzione effettiva ed a lunga scadenza del problema e non adagiarsi su quella semplicistica della soluzione annuale. Infatti ogni anno, per lo meno un anno sì e uno anno no, dato che le mele non vengono prodotte con costanza, avremo mele in sovrabbondanza e andremo a creare un cumulo tale di alcool da raggiungere quantitativi veramente preoccupanti.

Ed è appunto per evitare questa preoccupazione che ho creduto di dover insistere sulle mie proposte.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve compatibilmente con l'importanza e la delicatezza dell'argomento.

Ho già ampiamente sviluppato in Commissione i motivi e gli argomenti che ci hanno indotto a votare contro questo provvedimento di legge; motivi che, come dirò molto brevemente, si incentrano soprattutto sulle stesse argomentazioni che noi abbiamo sviluppato lo scorso anno su un analogo provvedimento del 1974. In quell'occasione abbiamo denunciato quali erano le violazioni del regolamento comunitario e su questo richiamo l'attenzione dei colleghi. Il regolamento comunitario precisa testualmente — queste sono le cose assurde che si verificano veramente nel nostro paese — all'articolo 21 che i prodotti ritirati dal mercato sono avviati verso una delle seguenti destinazioni: distribuzione gratuita agli ospedali (siamo in questa situazione di *deficit* in Italia di tutti gli ospedali ma non ci preoccupiamo di far questo; per avere il contributo dalla Comunità europea basta dare questo prodotto eccedentario agli ospedali): non l'abbiamo fatto. Utilizzazione dei prodotti freschi per alimentazione animale (non abbiamo mangimi, dipendiamo dall'estero): non l'abbiamo fatto. Utilizzazione per trasformazioni in prodotti per l'alimentazione animale: non l'abbiamo fatto. Ultima ipotesi, distribuzione gratuita agli alunni delle scuole: neanche questo abbiamo fatto. Vi è solamente un'ipotesi successiva, la settima della graduatoria, ipotesi subordinata: per le mele, in via sussidiaria, si può anche procedere alla distillazione agevolata. Quindi noi potevamo avere il contributo dalla Comunità europea utilizzando diversamente il prodotto e invece abbiamo scelto la peggiore delle ipotesi, quella che oggi porta alla distruzione del prodotto, per avere questo modesto contributo dalla Comunità europea.

La seconda violazione riguarda le norme procedurali: in qual modo le norme procedurali sono state determinate in questo decreto? Molto semplicemente, chi ha portato prima il prodotto alle distillerie ha diritto ad avere il contributo, mentre il regolamento comunitario precisa tutte le ipotesi e dice, caso per caso, quali procedure bisogna seguire: operazione di distribuzione gratuita, direttamente dallo Stato membro; cessione all'industria degli alimenti, che viene operata dallo Stato membro; le trasformazioni di cui alla lettera *b*) sono affidate all'organismo designato dallo Stato, cioè l'AIMA; quando si arriva alla distillazione agevolata si dice testualmente: le operazioni di distillazione di cui al paragrafo 1) cioè mele e pere, lettera *b*), sono effettuate dalle industrie di distillazione sia per conto prioprio, sia per conto dell'organismo designato dallo Stato. Nel primo caso (per conto proprio) la cessione dei prodotti a tale industria è effettuata da detto organismo mediante aggiudicazione; nel secondo caso, ugualmente mediante aggiudicazione da parte dell'organismo di intervento.

Io mi domando se veramente dobbiamo continuare a legiferare in questo senso, violando le direttive comunitarie e procedendo naturalmente a tutelare gli arbitri e gli abusi e quindi la speculazione che s'innesta in questo provvedimento. Qual è l'aspetto della speculazione? Lo rivediamo nel decreto ministeriale di attuazione del decreto che stiamo oggi per convertire in legge. All'articolo 1 è detto che le provvidenze spettano alle associazioni riconosciute dei produttori ortofrutticoli. E perchè solo le organizzazioni? E l'azienda singola? E l'azienda privata? Siamo già arrivati ad una massificazione del nostro territorio dove soltanto se i prodotti vengono dati dalle associazioni hanno il contributo: e se vi è un'impresa privata che può avere dei prodotti eccedentari non può avere il contributo? Abbiamo già fatto delle discriminazioni di questa entità? Siamo già arrivati alla massificazione completa dell'agricoltura? Ecco un'altra delle violazioni enormi, precise, del regolamento comunitario.

Poi c'è un altro aspetto che copre e aiuta ancora di più la speculazione. C'è l'articolo 4 concernente il piano di riparto. La

massima quantità che si può trasformare è di 2 milioni e mezzo di quintali e si ripartisce questa quantità tra i vari richiedenti — e possono essere tanti — ma non in misura proporzionale come sarebbe logico. Si stabilisce invece che si terrà conto della documentazione comprovante i quantitativi di mele consegnate alla distilleria nel periodo indicato. Cioè chi prima porta alle distillerie il prodotto ha il contributo. È una gara di velocità. Mentre il decreto del Governo prevedeva la decorrenza dal 7 gennaio 1976, è stata poi stabilita una retrodatazione per cui hanno diritto ad avere questi benefici coloro che dal 15 dicembre 1975, prima che venisse approvato il decreto, si sono affrettati ad incettare sul mercato questi quantitativi e a portarli alle distillerie. Quando è stato emesso il decreto non si è fatto altro che consentire una sanatoria della situazione già verificatasi. Quelli cioè che sapevano che sarebbe stato approvato un decreto che avrebbe consentito la distillazione hanno incettato la merce e l'hanno portata alle distillerie.

Il Governo si presta per la seconda volta, dopo le critiche che sono state fatte nel 1974, a concedere la distillazione agevolata per questi prodotti per favorire evidentemente la speculazione.

Queste sono le critiche di fondo che volevo esporre in relazione alla retrodatazione che è un fatto oltretutto incostituzionale. Già il decreto-legge è un mezzo eccezionale di legiferare dando efficacia immediata ad un provvedimento prima della conversione in legge. Se poi nel decreto-legge addirittura si stabilisce e si fissa una data precedente alla emissione del decreto stesso si commette certamente una grossa violazione del nostro ordinamento giuridico. Faccio appello al professor Tesauro che in questa materia è maestro e meglio di me può confermare questa irregolarità assoluta, formale del provvedimento.

Ecco perchè, onorevoli colleghi — ed ho finito — noi abbiamo perso ogni credibilità presso il Mercato comune e, quello che è peggio, ogni fiducia nel mondo libero e nel mondo occidentale. Tutta la nostra crisi economica è legata al nostro comportamento interno e verso il mondo esterno. Abbiamo ingenerato il convincimento che in Italia si vive di *escamotages* che il Governo anzichè frenare, favorisce. Il mondo occidentale ci ha chiuso in una morsa economica dalla quale non usciremo con i vari piani a medio termine ma soltanto cambiando sistema, cambiando modo di governare, stroncando la speculazione, punendo i colpevoli e rispettando gli accordi internazionali.

Per queste ragioni, considerando il decreto in esame come la ennesima violazione e palese disapplicazione degli accordi comunitari e come un provvedimento che favorisce gli abusi e le illecite speculazioni, noi voteremo contro il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

B U C C I N I , *f. f. relatore.* Non ho nulla da aggiungere. Mi permetto soltanto di dare lettura dell'ordine del giorno presentato da me assieme ad altri colleghi:

Il Senato,

nel convertire in legge il decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, richiama la risoluzione sulla politica comunitaria approvata all'unanimità dall'Assemblea,

invita il Governo ad ulteriormente operare con la necessaria fermezza nell'ambito della revisione della politica comunitaria al fine di ottenere:

a) la realizzazione di politiche agricole programmate a carattere nazionale quale sistema di coordinamento delle programmazioni a livello regionale;

b) la integrazione del reddito delle aziende contadine, con particolare riferimento alla necessità di tutelare i settori ortofrutticolo, del vino e dell'olio d'oliva con le stesse garanzie previste per le altre produzioni comunitarie.

Raccomanda inoltre al Governo, ai fini dei necessari provvedimenti di attuazione della politica comunitaria e di programmazione

delle attività agricole, di considerare debitamente le nuove competenze delle Regioni, quali risultano specificate dalla legge n. 382, del 1975.

1. COLLESELLI, ZAVATTINI, BUCCINI, MAZZOLI, BALBO, MARI, DEL PACE, ARTIOLI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per le finanze.

P A N D O L F I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei brevemente replicare agli oratori intervenuti nella discussione generale anzitutto ringraziando vivamente il relatore senatore Buccini per la puntuale illustrazione del provvedimento, ed anche per aver messo in evidenza gli aspetti problematici che indubbiamente sono ad esso collegati. Su questi aspetti hanno poi parlato il senatore Artioli ed il senatore Balbo, esprimendo, comunque una valutazione favorevole del provvedimento e quindi preannunciando il voto favorevole al disegno di legge di conversione. Il senatore Pistolese ha invece spinto i suoi rilievi sino alla negazione del consenso, richiamandosi del resto a posizioni gia assunte dal suo Gruppo a proposito del precedente analogo provvedimento.

Sugli elementi di fatto che sono alla base del decreto-legge non esistono dubbi: la campagna di commercializzazione delle mele per il 1975-76 presenta una situazione analoga a quella del 1973-74 che giustificò anche allora un provvedimento simile a questo. È stato messo in evidenza come la produzione italiana sia eccedentaria di circa 2 milioni di quintali rispetto a quella già ampia del 1974. Infatti abbiamo toccato i 21 milioni nel 1975 e, cosa ancora più grave, si registra una eccedenza anche negli altri paesi della Comunità in quanto la produzione complessiva dei paesi della CEE ha toccato i 68 milioni di quintali con un aumento di 9 milioni rispetto all'annata precedente.

Credo che non ci siano nemmeno molte incertezze sul quadro normativo entro il quale ci si può muovere in sede di interventi di emergenza. Preciso: si tratta di un provvedimento di emergenza; non possiamo ovviamente dimenticare che ci sono sullo sfondo questioni più generali di politica agricola nel settore sia a livello comunitario, sia a livello nazionale.

Il quadro normativo è determinato dalla legge 25 maggio 1970, la nota legge n. 364, che istituisce il Fondo di solidarietà nazionale; e in modo particolare per quanto riguarda le possibilità di intervento nel settore del regolamento 1035 del Consiglio della CEE del 18 maggio 1972 nel quale è contenuto l'articolo 21 fondamentale per la più diretta regolamentazione della materia; ma è contenuto anche l'articolo 18, senatore Pistolese, che parla espressamente dell'azione demandata alle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, e poichè l'articolo 21 non è altro che l'esplicitazione di quanto previsto dall'articolo 18 ritengo superati i rilievi critici circa il ruolo che in queste operazioni di ritiro hanno le organizzazioni dei produttori.

Inoltre abbiamo un immediato precedente legislativo, cioè il decreto-legge n. 80 del 1974; è evidente che l'attuale decreto-legge riproduce le disposizioni del precedente.

Penso che sul contenuto del provvedimento qualche chiarimento meriti di essere dato. Intanto ritengo sia stato riconosciuto dagli oratori intervenuti che le 13,40 lire di compenso integrativo stabilito dall'articolo 5 del decreto interministeriale pubblicato il 31 gennaio sulla *Gazzetta Ufficiale,* somma che si aggiunge al prezzo di intervento che varia per le diverse categorie da 40 a 60 lire, a seconda della categoria del prodotto rappresentano quanto meno un sollievo che serve a dare un minimo di tranquillità ai produttori colpiti dalla situazione eccedentaria.

Pertanto non credo che si possa discutere su questo; piuttosto su altre due questioni: la prima riguarda il livello di 2,5 milioni di quintali che viene stabilito come limite massimo per la corresponsione del compenso integrativo in corrispondenza del ritiro di mele dal mercato. Il senatore Artioli ha sollevato qualche dubbio e qualche perplessità; egli ritiene che occorra controllare che le agevolazioni riguardino

quantitativi effettivamente ritirati dal mercato. Confermo che il limite di 2,5 milioni di quintali deve considerarsi come limite massimo; c'è la speranza che tale limite non venga raggiunto per il fatto che proprio l'emanazione del provvedimento può produrre una certa tonificazione del mercato. Comunque prendo atto della raccomandazione che è stata fatta sui controlli da esercitare conformemente al dettato del regolamento della Comunità, perchè quanto è previsto in tema di agevolazioni corrisponda effettivamente a misure in favore dei produttori agricoli.

Vi è poi la questione della data a partire dalla quale i ritiri e le consegne alle distillerie beneficiano dell'agevolazione, che è fissata in una certa percentuale dell'ammontare dell'imposta di fabbricazione. Al riguardo il senatore Baldo ha messo in evidenza il divario temporale tra la erogazione del compenso integrativo, che è immediata, e la percezione, da parte dello Stato, dell'imposta di fabbricazione che evidentemente segue il ciclo della commercializzazione dell'alcool. L'osservazione è senza dubbio fondata. Comunque vorrei dire, per tranquillizzare gli onorevoli senatori che hanno toccato questo argomento (come è noto, c'è stata una retrodatazione da parte della Camera dei deputati rispetto alla data originariamente contenuta nel decreto-legge), che al 27 dicembre 1975 risultavano ritirati dalle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli i seguenti quantitativi di mele: un totale di 1 milione e 689.000 quintali; analiticamente 1 milione e 366.000 quintali destinati alla distillazione, 99.000 quintali destinati all'alimentazione animale, 207.000 quintali destinati a fini non alimentari e infine 14.000 quintali destinati in beneficenza agli enti e convivenze menzionati nella prima parte del comma primo dell'articolo 21 del regolamento comunitario n. 1035.

Quindi, al 27 dicembre, una parte notevole del prodotto era già stata ritirata da parte delle organizzazioni. Se poi confrontiamo questa cifra con quella relativa al 13 dicembre, cioè anteriormente al termine fissato nel disegno di legge di conversione, per la decorrenza dell'agevolazione, abbiamo una situazione relativamente tranquilizzante, perchè al 13 dicembre un milione e 332.000 quintali erano già stati ritirati ai fini di distillazione. Ciò fa supporre che si starà al disotto del limite di 2,5 milioni di quintali che deve intendersi come un massimo di operatività del decreto-legge e non come uno *standard* sul quale attestarsi.

Fatte queste osservazioni, che credo possano almeno attenuare le perplessità manifestate, concludo rilevando come, sullo sfondo del provvedimento di emergenza, restano i grossi problemi della politica agricola sia comunitaria che nazionale. A tale riguardo, onorevole Presidente, prendo atto dell'ordine del giorno che è stato presentato e, constatando che esso raccomanda al Governo la adozione di provvedimenti intesi a dare maggiore efficacia alla politica agricola comunitaria e a quella nazionale, esprimo parere favorevole tale essendo precisamente l'intendimento del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Buccini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

B U C C I N I , *f. f. relatore.* Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 dicembre 1975, n. 686, concernente la distillazione agevolata di mele di produzione 1975, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, le parole: « 7 gennaio 1976 », sono sostituite con le seguenti: « 15 dicembre 1975 »; e le parole: « nel limite massimo di 2 milioni di quintali », sono sostituite con le seguenti: « nel limite massimo di 2 milioni e mezzo di quintali ».

All'articolo 2, primo comma, dopo le parole: « Ministero dell'agricoltura e delle fo-

reste », sono aggiunte le seguenti: « sentito il parere delle Regioni ».

All'articolo 3, primo comma, le parole: « All'onere di lire 2.680 milioni », sono sostituite con le seguenti: « All'onere di lire 3.300 milioni ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » (2431) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, in favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni » già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* T E S A U R O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Quello sottoposto al nostro esame per la conversione è un decreto-legge che, stando alla dizione del decreto stesso, riguarderebbe la riapertura in favore degli appartenenti alle forze di polizia dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo.

Effettivamente il decreto riapre i termini, ma li riapre non per un provvedimento a favore dei singoli bensì nell'interesse della pubblica amministrazione. Di qui anche la forma speciale del decreto-legge che è destinato a far fronte ad una urgente necessità amministrativa. Data la denominazione originaria, il decreto-legge aveva determinato qualche perplessità, ma tutti sono stati d'accordo anzitutto nel ribadire che dei decreti in materia specialmente riflettenti la polizia non si deve fare un uso eccessivo. Si deve fare quello che ebbe a prospettare anche in Commissione il Ministro, cioè si deve por mano ad una riforma organica per la polizia e questo impone di andare cauti nei singoli provvedimenti particolari. Poichè però nella specie anzichè di un provvedimento effettivamente a favore degli appartenenti alle forze di polizia si tratta di provvedere ad una necessità che il momento attuale impone, la Commissione ha finito a maggioranza con il dare parere favorevole per l'approvazione di questo disegno di legge. Ed io confido che il Parlamento, pur facendo proprie quelle riserve di molte forze politiche circa la necessità di provvedimenti organici per la polizia, terrà conto della necessità di approvare questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò brevissimo anche perchè l'ora tarda non ci consente di dilungarci in materia. Riferirò su questa conversione in legge nello stesso modo in cui praticamente mi sono espresso in sede di Commissione affari costituzionali. È un decreto-legge che viene sottoposto per la conversione e i cui destinatari sono quelli della legge n. 336 del 1970, legge che non mi pare sia nata sotto buone stelle se ad ogni pie' sospinto il Governo è stato costretto a ricorrere all'uso

dell'articolo 77 della nostra Costituzione emettendo decreti-legge.

Ricordo a me stesso il caso di oltre un anno fa, quando, alla scadenza dei termini fissati dalla 336, si dovette emettere altro decreto-legge per bloccare le domande di esodo volontario e disciplinarle, nel tempo, sia per evitare disfunzioni in alcune pubbliche amministrazioni, sia perchè in quel momento si era in seria difficoltà per reperire tutto il denaro occorrente per le indennità di fine servizio.

In quella circostanza si pose il problema della revocabilità o meno della domanda di collocamento in pensione. Ricordo anche a me stesso che fui uno di coloro che sostennero la possibilità di revocare, entro un congruo termine, le domande che venivano presentate. Tuttavia fui costretto, per ovvie ragioni e per aderire alle sollecitazioni del Governo, a ritirare anche quell'emendamento, cosicchè il decreto-legge fu convertito e modificato col termine di 60 giorni, invece di 30.

A distanza di poco più di un anno ci troviamo nuovamente di fronte ad altro decreto-legge, il quale questa volta dà ragione in fondo di quello che fu il mio emendamento di allora relativo alla possibilità di revoca. Però questa possibilità viene consentita ad una determinata categoria di persone e non anche, come sarebbe giusto, a tutti i destinatari della 336, creando in tal modo una evidente disparità di trattamento, disparità che, ad avviso del Gruppo socialista, è talmente eclatante che non possiamo accordare un voto favorevole per la conversione in legge del relativo decreto.

Mi permetto di rivolgere ai colleghi del Senato una raccomandazione, per non incorrere in questa palese violazione della norma costituzionale, sollecitazione rivolta anche al Governo, per vedere se non sia il caso di estendere la norma qui prevista agli altri beneficiari della 336. Non contesto certe esigenze della pubblica amministrazione e delle forze di polizia nel momento attuale in cui abbiamo un crescendo della criminalità, che bisogna comunque fronteggiare.

Non contesto lo spirito di abnegazione di tutte le forze di polizia in questo periodo, però non posso nemmeno non rilevare che, nel momento in cui si consente la possibilità, entro un termine di 60 giorni, di revocare la domanda, e quindi di rinunciare ai benefici della 336, ad una determinata categoria di persone quali sono gli appartenenti alle forze di polizia intese in senso lato, tale possibilità si nega ad altri dipendenti della pubblica amministrazione.

Posso ammettere la necessità e l'urgenza evidenziata nella relazione che accompagna il disegno di legge in ordine alle forze di polizia ed anche ai carabinieri; però non vedrei necessità ed urgenza nella stessa misura per quanto riguarda, ad esempio, il corpo degli agenti forestali o lo stesso corpo della guardia di finanza, dove mi pare che gli arruolamenti siano normali e senza difficoltà.

Non mi pare quindi che ci sia una preminente ragione della pubblica amministrazione sì da contrastare e violare la norma di carattere generale dell'articolo 3 della nostra Costituzione repubblicana. Non voglio soffermarmi sul sistema di pubblica sicurezza, sulla ristrutturazione della polizia di cui abbiamo parlato tante volte, riferendoci alla polizia di quartiere, a un modo diverso di assicurare la pubblica sicurezza, cioè alla ristrutturazione della polizia.

Non voglio soffermarmi su questo tema che è stato discusso per tanto tempo e che credo sia giunto il momento che il Governo lo recepisca.

G E R M A N O . Comunque è ancora tutto fermo.

D E M A T T E I S . In effetti, non capisco come mai sia ancora tutto fermo. Abbiamo approvato diversi provvedimenti in favore della polizia ed anche noi siamo stati favorevoli, anche se tutte le volte abbiamo richiamato l'attenzione sulla opportunità di risolvere certi problemi soprattutto con il ricorso alla polizia di quartiere dove il contatto umano dalla mattina alla sera può dare un contributo importante nella lotta alla criminalità crescente.

Dicevo che il nostro voto è contrario alla conversione in legge non perchè non ci ren-

diamo conto delle attuali esigenze e delle responsabilità del Governo, ma perchè riteniamo che in questo modo si violi l'articolo 3 della nostra Costituzione il quale esige un uguale trattamento per tutti i destinatari delle norme. A nostro parere, tutti i destinatari della legge 336 dovrebbero usufruire dei benefici previsti e della possibilità di revocare la domanda presentata a suo tempo. Nè credo che questo crei degli squilibri nella pubblica amministrazione. Il presidente Tesauro manifesta una certa impazienza e scuote la testa di fronte a queste mie affermazioni, ma, pur con tutto il rispetto per la sua competenza nel campo del diritto costituzionale, sento il dovere di esprimere liberamente e con convinzione, senza cioè prevenzioni di sorta, il mio parere sulla incostituzionalità della legge. Mi auguro che non ci siano cittadini che sollevino la questione di fronte alla Corte costituzionale perchè in quel caso io e il mio Gruppo avremmo ragione. Per questo annunciamo sin d'ora il nostro voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Germano. Ne ha facoltà.

* G E R M A N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame si propone, nella sostanza, di tamponare la situazione di crisi in cui versa il settore della pubblica sicurezza. Del resto la stessa relazione governativa che accompagna il decreto lo ammette quando dice: « emblematico è quanto si verifica nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza in cui arruolamenti hanno avuto esiti decrescenti nel triennio dal 1972 al 1974 e che ha oggi nei ruoli dei sottufficiali, graduati e militari di truppa una situazione nettamente deficitaria quanto a forze effettive rispetto agli organici previsti dalla legge e che pure hanno una dotazione limite rispetto alle necessità operative ».

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(*Segue* G E R M A N O). Quindi il decreto pensa, secondo me erroneamente, di risolvere il problema con il recupero di alcune centinaia di unità. È chiaro invece che se in una situazione di grave crisi economica, con più di 1.000.000 di disoccupati e soprattutto con una fortissima disoccupazione giovanile, non riusciamo a coprire gli organici della pubblica sicurezza, devono esserci delle ragioni reali di natura economica. Se i giovani non entrano in numero sufficiente nella polizia vi devono essere delle ragioni economiche, vi devono essere mancanze e insufficienze nel settore dei diritti civili, vi devono essere cioè seri difetti nell'utilizzazione della pubblica sicurezza.

Eppure da tempo il Gruppo comunista ha proposto una serie di misure organiche per il superamento della crisi nella pubblica sicurezza. In Aula e in Commissione abbiamo ribadito la necessità di una democratizzazione del reclutamento attraverso anche un reclutamento regionale e un'utilizzazione nella loro regione degli agenti di polizia. Abbiamo inoltre sottolineato la necessità di una migliore preparazione tecnica. Dagli episodi di ogni giorno risalta il fatto che la delinquenza moderna, facilitata dai collegamenti tra criminalità e mafia e dai collegamenti interni e internazionali e dalle trame nere, è tecnicamente più avanzata della nostra polizia. Occorre per ciò una preparazione più adeguata, una specializzazione maggiore della nostra polizia. E con questo occorre la riforma generale che dia più efficienza ai corpi di pubblica sicurezza.

Abbiamo detto e ripetuto che questa riforma deve basarsi sul riconoscimento dei più elementari diritti civili degli agenti e sul decentramento e il collegamento con la società civile. Non servono più ormai le grandi caserme con migliaia e migliaia di agenti addestrati soltanto per interventi nell'ordine pubblico. Da anni le grandi organizzazioni sindacali confederali e i grandi partiti politici di massa hanno saputo ampiamente dimostrare di essere in grado essi stessi di controllare l'ordine pubblico certamente meglio di quanto avveniva nel passato, anche nel passato recente. Occorre un grande decentramento nelle zone, nei comuni fino ad arrivare al poliziotto di quartiere e insieme occorre — e questo è importante — un collegamento con la società, con gli enti locali, con le associazioni sindacali, in modo da utilizzare tutte le forze sane della società in quest'opera di risanamento che sta a cuore a tutti i democratici e a tutti gli antifascisti.

Un'altra questione riguarda il modo di legiferare. Nel 1975 abbiamo approvato 8 leggi sulla polizia, in media una ogni mese e dieci giorni, che vanno, ad esempio, dallo stato giuridico e dal sistema di avanzamento alle provvidenze in favore dei superstiti dei caduti, all'albo d'onore, al miglioramento dei trattamenti pensionistici, all'adeguamento dell'indennità giornaliera e alla corresponsione di un premio di arruolamento, all'aumento dell'indennità mensile per servizio di istituto, a disposizioni in favore di categorie del personale di pubblica sicurezza e infine a questo ultimo decreto-legge.

Vi pare questo il modo più giusto di far lavorare il Parlamento? I provvedimenti presentati sono stati lacunosi, frammentari, incompleti, da noi sempre criticati anche quando spesso li approvavamo: provvedimenti, ad esempio, che sul piano finanziario vedono una volta aumentare la rafferma, un'altra volta l'indennità di trasferta, un'altra ancora le pensioni, un'altra ancora l'indennità mensile. Ma non poteva una legge unica affrontare i diversi aspetti della situazione economica e salariale della pubblica sicurezza, che invece abbiamo esaminato in 5 o 6 leggi nel corso di un anno? Ma questo perchè avviene? Secondo noi avviene per il concetto che è invalso finora per cui ogni ministro dell'interno, ogni sottosegretario o anche funzionari importanti pensano un mattino che, ad esempio, l'aumento della rafferma è la soluzione del problema, è la soluzione di tutto, e portano avanti questa iniziativa per accorgersi poi che ci sono altre questioni, altri problemi che allora diventano i decisivi, i determinanti. Questo è dovuto al fatto che non vi è una controparte sindacale che contesti il complesso del problema salariale. Lo stesso avviene sul piano normativo e dei diritti civili; e qui emerge ancora con forza che per risolvere il problema complessivo occorre la sindacalizzazione della pubblica sicurezza. Solo in questo modo si supera la situazione di disagio e di caos. Sul decreto — così si è espresso anche il collega De Matteis — vi è il dubbio della costituzionalità. Come si possono riaprire i termini a questa categoria e non alle altre, statali, parastatali, dipendenti di enti locali, che usufruiscono della 336? Vi è certamente il dubbio sulla uguaglianza di fronte alla legge e sulla disparità di trattamento. Quello che è certo è che dall'applicazione della 336 ad oggi la situazione economica è cambiata e cresce rapidamente il numero di quelli che vorrebbero o rinunciare alla 336 o allontanarne l'applicazione. Certamente avremo pressioni da altre categorie per estendere il provvedimento. Quindi come al solito presenteremo altre leggine. L'ordine del giorno del collega Colella non è che la testimonianza di questo stato di fatto. Senza tener conto che la 336 non è ancora estesa ai privati e quindi abbiamo già una spaccatura tra le forze combattenti: chi è stato combattente ed è nell'amministrazione dello Stato ha diritto a questi benefici e chi è stato combattente ed è in un'industria privata non vi ha diritto. Occorre cambiare radicalmente questo modo di legiferare. Per questo diciamo no a questo provvedimento. Il nostro no non è una risposta negativa alle poche centinaia di agenti, di sottufficiali od ufficiali che ritengono opportuno di restare ancora in servizio. No, noi ci opponiamo al metodo seguito

dal Governo in tutto il suo comportamento nei confronti della pubblica sicurezza. Diciamo no perchè esigiamo che si cambi, che non si agisca nei confronti di una categoria dello Stato in un determinato modo per poi dover in seguito provvedere anche nei confronti di altre categorie; diciamo no perchè riteniamo che occorre smettere di agire in modo caotico e disordinato ed avere più ponderatezza, più ordine, più serietà. Diciamo no anche nell'interesse della pubblica sicurezza che oggi è esposta più che mai ai colpi di un nemico crudele, protetto sovente dall'alto e sicuramente dall'estero; questo nostro rifiuto sta a significare che è tempo di cambiare metodo, che si devono affrontare globalmente e con una riforma seria tutti i problemi della pubblica sicurezza.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

B A L B O , *Segretario*:

Il Senato,

impegna il Governo ad estendere i benefici ed i termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato oppure per la presentazione delle predette domande per fruire dei benefici di cui trattasi, anche a tutti gli ex combattenti dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici, che hanno necessità analoghe a quelle indicate nel citato decreto e che hanno subìto le rilevate ingiustizie, per la mutata disciplina sopravvenuta della legge n. 336 del 1970 e per il mancato computo dei sette e dei dieci anni previsti dall'articolo 3 della citata legge n. 336 del 1970 ai fini del raggiungimento dei quaranta anni di anzianità di servizio.

1. COLELLA

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Rinuncio a svolgere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

* T E S A U R O , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale. Per quello che riflette l'ordine del giorno ritengo che possa essere accettato come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno.

* Z A M B E R L E T T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore per la concisa illustrazione delle motivazioni che hanno portato il Governo ad adottare il decreto al nostro esame e per l'invito e la raccomandazione al voto favorevole del disegno di legge di conversione. Giustamente il senatore Tesauro ha messo in evidenza che questo decreto e il disegno di legge che lo converte hanno l'obiettivo di far fronte non tanto alle richieste dei cittadini che avendo fruito della 336 chiedono di poter revocare questa loro scelta, ma fa riferimento prima di tutto e soprattutto ad una precisa esigenza della pubblica amministrazione che si trova in questo delicato settore di fronte a difficoltà che sono state, anche negli interventi più critici dei senatori che hanno preso la parola, evidenziate.

È vero che si tratta di dipendenti della pubblica amministrazione; ma anche la Carta costituzionale li colloca in un ordinamento speciale che li fa differire anche per quanto riguarda i loro diritti ed i loro doveri da altri dipendenti della pubblica amministrazione. Ma anche se questa osservazione, che si aggiunge a quella secondo cui questa legge n. 336 già discrimina tra cittadini dipendenti dello Stato e cittadini non dipendenti dallo Stato, mette in evidenza che esistono disparità di trattamento fra gli stessi dipendenti dello Stato, per quanto non per decisione nostra, bensì per decisione del costituente, si deve tuttavia rilevare che in ogni

caso la *ratio* di questo provvedimento è di tener conto non delle legittime attese dei componenti le forze di polizia, ma delle pressanti esigenze della pubblica amministrazione che si trova in questo settore ad affrontare un momento particolarmente difficile a causa della dilagante criminalità.

Qui si inserisce l'intervento del senatore Germano al quale voglio dire che questo disegno di legge non contrasta con le preoccupazioni che in termini polemici egli ha avanzato. Siamo consapevoli dell'esigenza di rafforzare le nostre forze di polizia non solo numericamente, ma prima di tutto qualitativamente per quanto riguarda la formazione professionale, il loro addestramento ed anche quel quadro di diritti che possa consentire a questi cittadini che servono lo Stato in una posizione così esposta e delicata di poter affrontare i loro doveri con le maggiori garanzie possibili. Parallelamente, però, non possiamo ignorare che un esodo di 12.000 unità dal corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di 8.500 unità dall'Arma dei carabinieri, di 1.822 unità dal corpo degli agenti di custodia (*interruzione del senatore Germano*) proprio mentre vediamo quanto il problema degli agenti di custodia sia delicato in un momento così difficile per la sicurezza delle nostre carceri, non può essere recuperato dai reclutamenti. Questo, non tanto perchè si è avuta una flessione nell'ultimo triennio (ho già detto in Commissione al senatore Germano che negli ultimi sei mesi abbiamo avuto una inversione di tendenza per cui i provvedimenti che il Parlamento ha votato sono stati senza dubbio idonei a favorire una maggiore spinta dei giovani in direzione delle nostre forze di polizia), ma proprio perchè i 500 in più che abbiamo avuto in seguito al reclutamento rispetto all'anno scorso devono passare attraverso corsi e procedure di formazioni più lunghi e più complessi che ritardano l'entrata in servizio attivo delle nuove reclute della polizia. Il permettere allora di tenere in servizio personale altamente qualificato ed unità addestrate che non sono ancora giunte al limite massimo di età, consentendo un maggiore addestramento (abbiamo portato i corsi da sei mesi a nove mesi ed intendiamo portare i corsi di base per le guardie di pubblica sicurezza ad un anno), viene incontro a quelle esigenze che il senatore Germano con vigore aveva fatto presente nel suo intervento. Si tratta, infatti, di consentire alla pubblica amministrazione, in questo settore delle forze di polizia, di non subire un esodo massiccio che comporterebbe praticamente non l'allungamento, ma l'accorciamento dei termini di formazione dei quadri della polizia; mentre se noi abbiamo bisogno, come abbiamo bisogno, di allungare il tempo della preparazione è chiaro che dobbiamo in qualche modo rallentare l'esodo dalle forze di polizia. Si tenga anche presente che proprio per venire incontro a quella giusta richiesta di definizione di diritti per coloro che operano in questo settore così delicato, l'aver fissato un orario di lavoro preciso e la volontà di rispettarlo (42 ore settimanali per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza) rendono necessario, al fine di far fronte alle esigenze del servizio, di poter disporre di un numero sufficiente di agenti: solo così si potrà nello stesso tempo fornire alla comunità un servizio al più elevato grado di efficienza e garantire le condizioni per l'osservanza precisa degli orari di lavoro.

Questo dunque non è un provvedimento che, in assenza di altre iniziative, tenta di tamponare la situazione. Infatti le iniziative che volta a volta sono state presentate al Parlamento, sia pure con scadenze temporali diverse, rientrano tuttavia in un quadro organico di proposte che riguardano non soltanto le condizioni materiali per il lavoro delle forze di polizia, ma anche i diritti civili degli agenti di pubblica sicurezza e delle forze di polizia. Questo vale anche per altri provvedimenti non di natura legislativa ma di natura amministrativa come la costituzione dei comitati di rappresentanza sui quali si fa tanta polemica; non dobbiamo dimenticare che il comitato di rappresentanza dei funzionari di pubblica sicurezza fruisce per la sua elezione e per il suo funzionamento di un regolamento che in certa misura ricalca quello del *Police Federation* inglese, che viene chiamato il sindacato della polizia in Inghilterra. Ebbene,

ci rendiamo conto che spesso queste polemiche non tengono conto della realtà dei fatti e della bontà degli esperimenti che si stanno portando avanti nel settore della pubblica sicurezza e delle forze di polizia in generale.

Vorrei concludere raccomandando l'approvazione di questo disegno di legge perchè esso, consentendo nei limiti del possibile di rallentare un esodo che potrebbe avere delle ripercussioni proprio su coloro che stanno in servizio, sottoponendoli ad un lavoro più pesante in un momento così delicato e difficile, forse non riguarda tanto coloro che, rinunciando alla 336, resteranno in servizio, ma varrà ad alleviare anche i giovani che cominciano una difficile attività in un settore così esposto come quello della lotta contro la criminalità nel nostro paese. Si tratta quindi di rendere con questo provvedimento un omaggio a uomini che anche con il loro sacrificio personale portato fino alle estreme conseguenze, dimostrano di tenere fede al giuramento di fedeltà alla Repubblica e alle istituzioni. Infatti ogni tanto ci troviamo a ricordare coloro che con il sacrificio della loro vita hanno testimoniato fedeltà agli ideali su cui si basa la nostra convivenza democratica e civile.

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, la invito ad esprimere il parere sull'ordine del giorno che è stato presentato.

Z A M B E R L E T T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Si tratta di un ordine del giorno che non rientra nella logica del provvedimento che stiamo votando e quindi posso al massimo accettarlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Colella, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

C O L E L L A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora al l'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B A L B O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, concernente riapertura, a favore degli appartenenti alle forze di polizia, dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, risulta dalle dichiarazioni rese dal Ministro alla Camera dei deputati e qui confermate anche dal Sottosegretario che oltre 20.000 dipendenti delle forze dell'ordine hanno presentato domanda di pensionamento anticipato con i benefici della legge 336 e successive modificazioni. Il numero dei richiedenti è veramente molto considerevole e pone le forze dell'ordine in condizioni di disagio, anche perchè con gli arruolamenti ordinari si riesce con fatica a coprire i posti vacanti. C'è inoltre da considerare che con gli arruolamenti si potranno acquisire forze nuove ma inesperte ancora del servizio, mentre le forze dell'ordine hanno bisogno subito di elementi esperti e capaci, esperienza e capacità che si acquisiscono attraverso un lungo periodo di servizio.

Bastano, a nostro parere, tali considerazioni per giustificare la richiesta di riapertura dei termini di revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni e per giustificare ancora il voto favorevole della mia parte politica per l'approvazione di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana dichiara il suo voto favorevole alla conversione in legge di questo provvedimento e lo fa sulla base di due motivazioni: la prima, perchè esso investe l'interesse prioritario della pubblica amministrazione, il suo buon andamento, che certamente troverà un beneficio dal recupero di tanto personale specializzato di vasta preparazione, ad esempio nel settore specifico della polizia giudiziaria, consentendo nello stesso tempo ai giovani delle scuole una più approfondita preparazione in seno agli istituti professionali senza distrarli dagli studi — cosa più volte lamentata e denunciata — per misure di ordine pubblico o di lotta alla criminalità, disgraziatamente assai diffusa in questo momento anche nel nostro paese.

Il nostro assenso al provvedimento nasce anche dal convincimento che nessun attentato all'articolo 3 della Carta costituzionale viene a verificarsi. Forse, a prima vista, sull'onda dell'entusiasmo e della mania costituzionalistica che si sta diffondendo nel nostro paese un dubbio di questo genere potrebbe anche insorgere. Ma, come ripetutamente ha affermato la Corte costituzionale, occorre non solo una identità di posizioni soggettive ma occorre anche una identità di situazioni obiettive perchè possa giustificarsi un dubbio di costituzionalità.

Queste considerazioni di assenso sostanziale al provvedimento ci impongono l'obbligo di dare un voto favorevole, auspicando che nei confronti di altre categorie e di altri settori della pubblica amministrazione vengano approntati, ove sussistano determinate situazioni di carenza, provvedimenti volti a stabilirne un più razionale assetto. Ma ciò potrebbe sanarsi con la legge sull'eliminazione degli enti inutili destinando, ad esempio, al settore del collocamento o a quello della motorizzazione civile, parte di coloro i quali da questi enti cosiddetti inutili dovessero esodare.

Non si può certamente, da parte del Gruppo della democrazia cristiana, dare voto favorevole ad un provvedimento che riguarda le forze di polizia senza esprimere nuovamente a coloro che sono direttamente o indirettamente impegnati in questa difficile battaglia a tutela e a garanzia della libertà di tutti la solidarieà più viva e l'impegno più sincero e più appassionato per esaltarne la funzione e per ricordare ai cittad'ni italiani come a queste forze, al loro impegno e al loro sacrificio si deve la garanzia della libertà e della democrazia nel nostro paese.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *Segretario*:

FERMARIELLO, LUGNANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere quali drastiche misure intendano adottare con urgenza per contribuire finalmente, con la forza dell'autorità e della legge, a cancellare l'ignominia della folle gestione delle Tranvie provinciali di Napoli (TPN), responsabile di scandalose operazioni e di intollerabili episodi di teppismo, ed a liquidare, trasferendone le competenze all'INAM, la cosiddetta « cassa soccorso », ridotta a vergognosa centrale di sconci interessi.

(3 - 1918)

FERMARIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come funziona la giustizia a Napoli dal momento che importanti processi vengono insabbiati per anni (come quello dello spionaggio organizzato

dalla FIAT contro centinaia di migliaia di lavoratori e loro familiari), mentre il noto speculatore edile Sagliocco è riuscito a far sospendere fulmineamente il provvedimento, adottato dal comune, di demolizione di una palazzina costruita, senza licenza e contro il piano regolatore, sulla collina di Posillipo.

(3 - 1919)

FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — A proposito del discusso funzionamento dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Napoli, si chiede di sapere:

se sia informato che nel procedimento penale contro Buffo Vincenzo, a seguito dell'attentato dinamitardo contro il quotidiano « Il Mattino », avvenuto il 31 dicembre 1972, e di altri 3 attentati analoghi verificatisi nel mese di dicembre dello stesso anno, sono state accertate gravissime omissioni, negligenze ed erronee valutazioni della prova da parte del suddetto Ufficio istruzione di Napoli;

se sia informato che dagli atti processuali risulta che ben 2 testi riferirono alla polizia di aver visto nel bar de « Il Mattino », poco prima dell'esplosione, un noto e pregiudicato personaggio — Armando Bloch — appartenente alla schiera dei mazzieri e dinamitardi fascisti che da tempo godono in Napoli di una sostanziale impunità, senza che nè il pubblico ministero, nè il giudice istruttore compissero la benchè minima attività istruttoria rivolta ad accertare sia la motivazione di quella presenza, sia il riconoscimento del Bloch da parte dei testi, sia la natura dei suoi collegamenti con il Buffo e con altri esperti in esplosivi, identificati dalla polizia e frequentatori, con il Buffo e con il Bloch, degli stessi ambienti;

se sia informato del fatto che si è giunti al punto incredibile di non considerare nè il Bloch nè gli altri indiziati di reato e di omettere, da parte del giudice istruttore, l'accertamento peritale della natura di alcune polverine sospette sequestrate in casa del Bloch;

se sia informato del trattamento di particolare favore riservato all'imputata Villani, sommariamente interrogata, la quale, sebbene risultasse da tutti gli atti coinvolta nelle attività del Buffo, veniva accusata soltanto di favoreggiamento e rilasciata neppure 2 mesi dopo il suo arresto;

se sia informato che tutta l'istruttoria si è svolta esclusivamente al fine di convalidare l'alibi offerto dal Buffo per l'attentato a « Il Mattino », trascurando di disporre perizie, sequestri, intercettazioni e controlli, che pure apparivano indispensabili soprattutto tenuto conto dell'estrema gravità del reato (strage);

se sia informato che l'alibi del Buffo veniva confermato da amici e parenti del padre (ex maresciallo dei carabinieri) e da un capitano dei carabinieri, il quale aveva tale dimestichezza con quella famiglia da consentire al Buffo di portargli a casa un regalo, nonostante il Buffo, all'epoca, risultasse pregiudicato per furto ed imputato per estorsione;

se sia stato informato dell'inerzia, in sede di appello, del procuratore della Repubblica e del procuratore generale nel promuovere le numerose attività istruttorie omesse;

se non ritenga, infine:

1) di accertare, mediante una sistematica indagine ispettiva, soprattutto negli archivi del Tribunale di Napoli, il ben diverso trattamento istruttorio, con riguardo alla privazione della libertà personale, riservato ai fascisti rispetto agli altri delinquenti comuni e politici;

2) di promuovere, in base all'esito di quegli accertamenti, ma, sin d'ora, per quanto concerne l'istruttoria contro Buffo, l'azione disciplinare contro il responsabile dell'Ufficio istruzione di Napoli per aver condotto l'intera istruttoria in modo parziale, lacunoso, superficiale, del tutto inadeguato sia alla gravità dei reati che alla pericolosità degli indiziati, oltre che in specifica violazione di numerose quanto precise norme di legge.

(3 - 1920)

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risultino a verità le incredibili iniziative adot-

tate dalla signora Sofia Pepe Perrelli, preside dell'istituto « Della Porta » di Napoli, e da alcune insegnanti che, con interventi repressivi ed al tempo stesso ridicoli, minacciano di sottoporre a visita ginecologica le ragazze della II-B, sequestrate, interrogate ed ingiuriate perchè colpevoli di aver organizzato una colletta in favore di una ragazza del quartiere che riteneva di doversi sottoporre a pratiche abortive.

In caso affermativo, anche in considerazione del fatto che il provveditore agli studi non ha ritenuto di dover intervenire per cancellare una vicenda allucinante, si chiede di conoscere quali opportune, urgenti misure si intendano prendere affinchè, per l'irresponsabilità e l'incapacità di taluni, i cittadini non debbano essere costretti ad assistere ad episodi penosi che non fanno che aggravare la drammatica crisi della scuola.

(3 - 1921)

VENANZETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende urgentemente adottare per dare concreta attuazione a quanto previsto nell'ordine del giorno, accolto dal Governo in sede di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1976 (tabella 14), riguardante parte del personale in servizio presso il CIP (Comitato interministeriale prezzi).

Risulta, infatti, all'interrogante che non solo non si è dato sinora seguito all'impegno contenuto nel predetto ordine del giorno, ma che, di fatto, vengono esercitate pressioni sul personale interessato perchè dichiari di effettuare prestazioni di dattilografia « a fattura », mentre è ben noto che il personale stesso è permanentemente in servizio presso il CIP con ampiezza di compiti.

Tale situazione è chiaramente insostenibile e meraviglia che in un'Amministrazione dello Stato si possano così profondamente violare le più elementari norme di tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori e non tenere in alcun conto la volontà espressa dal Parlamento.

(3 - 1922)

PREMOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che 7 noti esponenti della sinistra cattolica hanno diffuso una lettera nella quale annunciano di interrompere la loro collaborazione giornalistica al settimanale « Tempo », in quanto la testata avrebbe improvvisamente cambiato il suo indirizzo politico e culturale dopo che « esponenti socialisti » avrebbero ottenuto tale svolta « grazie all'intervento di una delle più grosse concentrazioni capitalistiche ed alla pubblicità offerta dalla società della RAI », si chiede di sapere se corrisponde al vero che tale concentrazione capitalistica sia la « Montedison », già implicata in altre operazioni giornalistiche, che la società pubblicitaria sia la SIPRA, una consociata della RAI-TV, e che l'operazione sarebbe stata favorita dal presidente dell'Ente radiotelevisivo.

Poichè fonti non smentite (« Corriere della Sera » del 31 gennaio 1976) confermano che l'accordo « Tempo »-SIPRA coincide con l'offerta della direzione del settimanale a Carlo Gregoretti e dell'ufficio di redattore capo all'ex senatore Lino Jannuzzi, allontanato da « L'Espresso » perchè ritenuto implicato in un presunto scandalo di una delle tante attività bancarie legate a Sindona, e considerato che nuovo presidente della SIPRA dovrebbe essere il socialista Vasari, anch'egli vicino, come Gregoretti e Jannuzzi, alle posizioni politiche dell'ex segretario socialista, Giacomo Mancini, si chiede che venga confermato o meno se il *budget* pubblicitario offerto al nuovo « Tempo » corrisponde effettivamente alla somma di lire 1.800.000.000 per il primo anno.

L'interrogante ricorda che il Governo, già presidente Andreotti, a proposito della SIPRA, assunse l'impegno di separare l'attività pubblicitaria radiofonica da quella destinata alla stampa e chiede al Ministro se non ravvisi nella vicenda « Tempo »-SIPRA-« Montedison » un nuovo atto di pirateria giornalistica consumato con danaro pubblico, tanto da non fugare l'impressione di essere dinanzi ad un colpo stile « clan dei calabresi », date le medesime origini regionali delle persone interessate alla vicenda, e se,

infine, non convenga con l'opinione espressa nella lettera di protesta degli intellettuali politici dimessisi dal « Tempo », che cioè l'arroganza del danaro copre « operazioni che reprimono e restringono la libertà ed il pluralismo delle fonti d'informazione ».

(3 - 1923)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, recentemente, si è svolto un convegno nel comune di Usellus, in provincia di Oristano, al quale sono convenute le rappresentanze di numerose categorie sociali, e segnatamente pastori, contadini, braccianti, giovani e donne in cerca di prima occupazione, per affrontare i problemi dell'occupazione e dello sviluppo;

considerato che, nel corso del cennato convegno, sono state ampiamente evidenziate le carenze della regione sarda, sia per la mancata istituzione dei comprensori e sia per la mancata istituzione della sezione speciale dell'Ente di sviluppo, in attuazione di quanto previsto dalle leggi nazionali e regionali;

rilevato, altresì, che l'intera Marmilla ha subìto un forte tasso di emigrazione e che, purtroppo, ancora non trovano pratica attuazione nè la legge n. 268 (rifinanziamento e modifica del piano per la rinascita economica e sociale dell'Isola), nè il piano per la pastorizia, da attuarsi nelle zone interne a prevalente economia agro-silvo-pastorale, nè, infine, il 5° programma esecutivo, in attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588;

accertato che la disoccupazione rappresenta la nota drammatica e dominante in seno a quella comunità, troppo a lungo dimenticata, e che il fenomeno delinquenziale rischia di estendersi a macchia d'olio in una zona tradizionalmente tranquilla,

si chiede se i Ministri interrogati non ritengano urgente ed opportuno, d'intesa con la Regione sarda, esaminare un piano straordinario d'intervento per la valorizzazione delle risorse locali, al fine di trovare fonti occupative in grado di assorbire la mano d'opera disoccupata e di impedire, conseguentemente, lo spappolamento dell'intero tessuto sociale.

(4 - 4992)

PERRINO, NOÈ. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che con legge 22 dicembre 1975, numero 685, è stata introdotta una nuova disciplina sugli stupefacenti e sulle sostanze psicotrope;

che, in applicazione dell'articolo 108, secondo comma, della legge stessa il Ministro della sanità, sentito l'Istituto superiore di sanità, ha emanato quasi contemporaneamente le tabelle provvisorie contenenti l'indicazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope da valere fino alla pubblicazione delle tabelle definitive;

che, come ha pure rilevato la stampa d'informazione, per ammissione dello stesso Ministero, quest'ultimo provvedimento è intervenuto con « una certa frettolosità » (cfr., per tutti, « Il Messaggero » di domenica 1° febbraio 1976), determinando una situazione generalizzata di confusione;

che l'immediata entrata in vigore sia della legge che del decreto di approvazione delle tabelle va creando uno stato di sicura paralisi del servizio farmaceutico — dalla produzione alla distribuzione intermedia, fino alla dispensazione al pubblico — a causa dell'impossibilità oggettiva di un pronto adeguamento di tali strutture a formalità, adempimenti e strumenti operativi prescritti dalla legge (modelli, ricettari, registri, autorizzazioni speciali);

che dall'impostazione delle tabelle provvisorie sono derivate serie perplessità circa l'obbligo di ricetta medica perfino per comuni analgesici o per semplici sciroppi antitosse, gli uni e gli altri di frequente richiesta, specie nella presente stagione invernale, il che crea comprensibile disagio nei cittadini,

si chiede al Ministro di far conoscere:

1) se e quali provvedimenti abbia preso per evitare l'arresto della produzione e dell'approvvigionamento di farmaci indispensabili (come, ad esempio, quelli antiepilettici);

2) se, ad ogni buon fine, non ritenga necessario emanare, con l'urgenza del caso, adeguate norme interpretative o di chiarimento della legge citata;

3) se non ritenga di rassicurare i cittadini, da una parte, e gli operatori sanitari, dall'altra, che — secondo l'interpretazione coordinata dell'articolo 70, primo comma, della predetta legge e della tabella n. 4 della Farmacopea ufficiale e relative eccezioni, in relazione all'articolo 12, primo comma, punto 5), della legge stessa — i barbiturici in associazione ad altri farmaci possono essere dati su semplice ricetta medica (ripetibile), ad eccezione di quelle preparazioni che ne contengano, per confezione, quantità così ridotte da non riuscire pericolose e perciò suscettibili di semplice richiesta verbale;

4) se non ritenga, comunque, di apportare le necessarie rettifiche e gli opportuni correttivi tecnici (dati gli errori e le lacune riscontrati) alle tabelle provvisorie, dando luogo, in aggiunta o in alternativa a ciò, all'emanazione del decreto di cui all'articolo 11 della legge n. 685 del 1975 per l'approvazione delle tabelle definitive.

(4 - 4993)

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 14*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari